



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLVII N. 5 - 9 febbraio 2023

ESTRATTI DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL PMLI DELLO STUDENTE GIOE VALLA DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA

“Mi impegno a diffondere il socialismo per far prendere coscienza di classe alle masse”

LA BANDIERA DEL PMLI SVENTOLA IN LIGURIA

PAG. 2

IL RUOLO DEI GIOVANI MARXISTI-LENINISTI

(Dal Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco, del 3 aprile 2011)

PAG. 3

È GIUSTO CHE ZELENSKY PARLI AL FESTIVAL DI SANREMO

Comunicato dell'Ufficio stampa del PMLI

PAG. 7

In barba al riscaldamento globale

Il governo Meloni dà via libera alle trivellazioni

PAG. 4

Il “giorno del ricordo” va abolito non trasformato in un “giorno di tutte le memorie”

Opportunistica e ambigua proposta di Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi

PAG. 5

I fascioleghisti conquistano il Consiglio superiore della magistratura

PINELLI UOMO DI SALVINI, ELETTO VICEPRESIDENTE

PAG. 6

Publicando sul suo sito lo sproloquio di Cardilli ex ambasciatore d'Italia

L'IMBROGLIONE “PACIFISTA” GRILLO SI SCHIERA CON PUTIN E AUGURA A ZELENSKY UNA FINE ANALOGA A QUELLA DI SADDAM HUSSEIN E GHEDDAFI

I putiniani mascherati, da Salvini allo storico reazionario ex fascista Cardini, a Gasparri, Freccero, Dinucci, Rizzo, Acerbo, Vauro, Mattei, Di Battista e De Magistris, strepitano per l'intervento di Zelensky al Festival di Sanremo

PAG. 7

Appello per Alfredo Cospito: “Ischia non può tacere”

PAG. 11

Nel popolare quartiere di Crescenzago

BANCHINO ASTENSIONISTA DEL PMLI A MILANO IN VISTA DELLE ELEZIONI REGIONALI

Interesse per l'invito a leggere il Documento astensionista del Comitato lombardo del PMLI. Interesse dei migranti e di immigrati cinesi per i Maestri

PAG. 12

PROMOSSO DA “DISOCCUPAZIONE ZERO”

Partecipato e combattivo corteo a Catania per il diritto al lavoro

Partecipazione attiva del PMLI

PAG. 12

PARTECIPATA MANIFESTAZIONE A BIELLA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA

“Biella non dimentica”, l'eloquente striscione di apertura del corteo. Presenza del PMLI

PAG. 11



ESTRATTI DELLA DOMANDA DI AMMISSIONE AL PMLI DELLO STUDENTE GIOE VALLA DELLA CITTÀ METROPOLITANA DI GENOVA

“Mi impegno a diffondere il socialismo per far prendere coscienza di classe alle masse”

“Chiedo al PMLI di educarmi sulle idee del marxismo-leninismo-pensiero di Mao”

LA BANDIERA DEL PMLI SVENTOLA IN LIGURIA

Finalmente, dopo quasi 46 anni, la bandiera del PMLI sventola in Liguria. Un avvenimento storico. Il merito è del coraggioso e intraprendente compagno Gioe Valla, studente diciassettenne della città metropolitana di Genova, di cui pubblichiamo qui di seguito degli estratti della domanda di ammissione al PMLI.

La decisione di entrare nel PMLI l'ha presa dopo un fitto scambio di e-mail col Centro del PMLI durato circa un mese.

Considerando l'età e il grado di conoscenza del marxismo-leninismo-pensiero di Mao, della linea del PMLI e della realtà italiana da parte del compagno Gioe, riteniamo rilevanti tre punti della sua domanda di ammissione.

Il primo: “Mi impegno a diffondere il socialismo per far prendere coscienza di classe alle masse”.

Questo significa che egli ha capito che le masse italiane, compreso il proletariato, hanno attualmente una coscienza riformista e che quindi è necessario convincerle di acquisire una coscienza rivoluzionaria attraverso la diffusione del socialismo. Un compito fondamentale che possono svolgere solo i marxisti-leninisti applicando con perseveranza, dialettica e intelligenza tattica il marxismo-leninismo e la linea del PMLI nel loro ambiente di lavoro, di studio e di vita.

Il secondo punto: “Chiedo al PMLI di educarmi sulle idee del marxismo-leninismo-pensiero di Mao”.

Questa richiesta, oltre a esprimere la volontà del compagno Gioe a imparare dal Partito a essere un buon marxista-leninista, è fondamentale perché se non si acquisisce e non si mette in pratica il marxismo-leninismo-pen-

siero di Mao non è possibile trasformare la propria concezione del mondo, da quella borghese e idealista a quella proletaria e materialista, fare con successo la lotta di classe e dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso.

Il terzo punto: “Sono fortemente interessato alle tematiche ambientaliste ed ecologiche... ma cercando l'emancipazione totale dell'uomo”.

Una acquisizione importantissima, giacché se non si lotta contro il capitalismo e per l'emancipazione del proletariato e di tutta l'umanità la questione ambientale, dell'ecologia e del clima avrà sempre una risoluzione parziale e non definitiva.

La Commissione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI ha approvato la domanda di ammissione del compagno Gioe con il seguente giudizio: “La Com-

missione per il lavoro di organizzazione del CC del PMLI, esprime un giudizio molto positivo e approva con gioia rivoluzionaria la domanda di ammissione al PMLI del giovane compagno Gioe Valla. In essa il compagno manifesta tenacia, serietà, modestia e generosità tipica dell'origine familiare di classe operaia. Se porterà avanti lo studio del marxismo-leninismo-pensiero di Mao e approfondirà la conoscenza della linea politica e organizzativa del PMLI, se come ha scritto nelle sue importanti dichiarazioni, adempirà coscientemente gli incarichi che il Partito gli affiderà, se applicherà il Programma generale del Partito e si atterrà sempre alle norme dello Statuto, trasformando via via la propria concezione del mondo in senso proletario rivoluzionario, certamente egli sarà un fondamentale seme politico per far crescere

il Partito a Genova e provincia, avvicinandolo alle masse lavoratrici e popolari liguri e in primo luogo a quelle giovanili e studentesche, elevandone la coscienza di classe e conquistandole al PMLI e alla causa del socialismo.

La Commissione ha fiducia nel fatto che il compagno Gioe, nonostante le difficoltà che potrà incontrare come primo pioniere in Liguria del PMLI, saprà affrontarle con spirito rivoluzionario e da marxista-leninista. Come ha indicato Mao “non c'è nulla di impossibile al mondo per chi osa scalare le vette più alte”. In ogni frangente egli potrà contare sempre sull'aiuto del Partito e di questa Commissione in particolare. Buon lavoro marxista-leninista, caro compagno Gioe e benvenuto nel PMLI”.

Noi siamo certi che il compagno Gioe lo terrà presente e farà del suo meglio per

adempiere i compiti assegnatigli.

Non sarà facile perché i nemici di classe, con le buone o con le cattive, cercheranno di strapparli al PMLI e di ricondurlo nel campo della borghesia. Ma come ce l'hanno fatta le compagne e i compagni cofondatori del PMLI alla sua età e quelli delle generazioni successive ancora fedeli alla causa potrà farcela anche lui se manterrà i propositi rivoluzionari e marxisti-leninisti espressi nella sua domanda di ammissione al PMLI.

Non vediamo l'ora di vederlo in azione, in particolare sul fronte giornalistico raccontando a “Il Bolscevico” ciò che accade nella città metropolitana di Genova, nella sua scuola e nel movimento studentesco locale.

Viva il compagno Gioe Valla, primo pioniere marxista-leninista della Liguria!

Mi sono affacciato alla politica grazie al mio interesse per la storia. Studiando la storia contemporanea è impossibile non incontrare il socialismo e le varie lotte.

Così preso dalla curiosità storica decisi di approfondire. Inizialmente non capivo quasi nulla. Ma più studiavo e parlavo con le persone, più cominciavo a capire e a condividere le idee comuniste ma ancora in maniera “socialista utopica”.

Ero e sono fortemente interessato alle tematiche ambientali quindi pensavo che i “verdi” fossero il mio partito e che fossero un'avanguardia della sinistra.

Ma più mi avvicinavo al socialismo, sempre di più cresceva in me il presentimento che si doveva davvero lottare anche per le questioni socio-economiche della nostra società. Ovviamente non sminuendo l'ecologia, cercavo l'emancipazione totale dell'uomo. Ho letto alcune opere di Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao.

Sono stato nella giovanile di Rifondazione, con nessun incarico apparente. Me ne sono andato perché era covo di infantilismo, fazioneria e disorganizzazione e vuota identità politica (o comunque non comunista).

Ho conosciuto il PMLI tramite l'inno del Partito che un ragazzo della giovanile aveva messo per “scherzo”. Non gli avevo dato peso ma lo canticchiavo. Un giorno mi informai, lessi qualche articolo de “Il Bolscevico” e mi ritrovai di fronte idee che condividevo. Quando stufo di rimanere affiliato a una “palude rivoluzionaria”, cercai in Internet gruppi, movimenti e

partiti italiani.

Scelsi di contattare il PMLI per le idee che il suo sito mi aveva esposto. Una volta contattato il Centro del Partito trovai molta cordialità e disponibilità nonché pazienza.

Dopo aver dato il mio giudizio su varie questioni (e la richiesta di militanza) mi è stato recapitato il modulo della domanda di ammissione al PMLI che compilo con estrema gioia.

Quindi a livello di efficienza serietà e disponibilità davvero ottimo. Apprezzato molto.

Sulle idee del PMLI ovviamente la linea è ben condivisa. Nonostante le mie gravi lacune su Mao che il Partito esige (giustamente) che vengano risolte.

Ho fatto già una piccola relazione/commento sul Programma generale e sullo Statuto del PMLI, quindi sarò breve. Sul Programma generale mi trovo favorevole; sono stato entusiasta mentre lo leggevo, mi sembrava di leggere il programma di un partito dalle potenzialità realmente rivoluzionarie, serio e coerente. Mi è piaciuto.

Sullo Statuto invece ho apprezzato in particolar modo l'organizzazione in Cellule e che i membri debbano mantenersi attivi nel Partito.

Inoltre garantisce serietà, cosa non scontata al suo interno; ho apprezzato anche l'esigenza di disciplina e le caratteristiche da partito di Mao.

Per quanto riguarda le organizzazioni che si dichiarano comuniste, vado per ordine, cito chi conosco:

PRC. Non è comunista. Perché non è realmente rivoluzionario, è un partito di ide-

alisti che sta (come PD) scemandando verso una mancanza di identità.

PCI. Mi sembrano come quelli di sopra, non conosco molto, se invece si parla del PCI vecchio allora c'è troppo da dire. Basta sapere che divenne un partito di scandali, non rivoluzionario e opportunisto (peccato).

PC. Scempio! Orrore nei confronti di Rizzo, della sua politica bugiarda e opportunisto.

Partiti come questi sono il cancro della politica.

Mascherare il populismo sfrenato e “sovranoista” sotto il simbolo dell'emancipazione umana è vergognoso.

PCL. Conosco quasi per nulla, sono quelli che reputo i meno peggio, forse proprio perché li conosco poco.

Cerco un partito che si interessi dei suoi membri e che sia realmente rivoluzionario.

Cerco un partito che possa educarmi sulle idee del marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Io offro la mia massima disponibilità e volontà nel lavoro.

Mi propongo di adempiere agli incarichi che mi verranno assegnati dal Partito, offrire il mio massimo contributo intellettuale, educare le masse in linea col Partito. Credere nella rivoluzione e alla lotta alle destre e a tutti i nemici del proletariato. Lotta all'imperialismo e al capitalismo. Studiare molto di più il marxismo-leninismo-pensiero di Mao. Diffondere il socialismo, ma come prima cosa fare prendere coscienza di classe alle masse, instaurare la dittatura del proletariato una volta vinta la rivoluzione.



Milano, 20 maggio 2022. Manifestazione per lo sciopero generale contro la guerra e per lavoro, scuola, sanità promosso unitariamente dai sindacati conflittuali e di base (foto Il Bolscevico)

Il ruolo dei giovani marxisti-leninisti

(Dal Documento del Comitato centrale del PMLI dal titolo I giovani e il lavoro del PMLI sul fronte giovanile e studentesco, del 3 aprile 2011)

I giovani marxisti-leninisti sono i naturali attuatori della linea giovanile del Partito. Ecco perché noi abbiamo bisogno di tanti e bravi giovani militanti e simpatizzanti che si impegnino per farla passare nel proprio ambiente. Un prerequisito fondamentale perché questo lavoro abbia successo è, com'è naturale, conoscere a fondo la linea giovanile del Partito: essi devono quindi considerare lo studio di tale linea, specie della linea studentesca per quanto riguarda gli studenti marxisti-leninisti, come una priorità, devono farla propria e saperla applicare. Da ciascuna esperienza potremo trarre importanti insegnamenti che ci permetteranno di sviluppare ulteriormente la linea giovanile. I tre elementi chiave e le quattro indicazioni per radicare il Partito, nonché il principio di tenere in pugno l'iniziativa politica, restano la nostra bussola anche per il lavoro giovanile.

Visto il movimento impetuoso che si è sviluppato contro la "riforma" Gelmini, le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti giocano un ruolo fondamentale e devono essere pronti per le lotte in arrivo. In generale vale quanto già detto sopra; i nostri studenti devono conoscere bene la linea studentesca del Partito, fare fronte unito, presentare la nostra piattaforma, applicare le coordinate per il lavoro di massa studentesco, in particolare devono impegnarsi per diventare dei leader studenteschi. Dobbiamo stare attenti a non cadere né nel codismo (cioè metterci alla coda del movimento, sostenere le parole d'ordine e le posizioni che riteniamo errate per quanto diffuse e non avere un ruolo propositivo), né nel settarismo (cioè mancare di tattica e fare male il lavoro di fronte unito). È qui che si vede quanto sia essenziale conoscere bene la linea di massa del Partito.

Forti della linea studentesca del Partito, a livello locale le studentesse e gli studenti marxisti-leninisti devono valutare la situazione e agire di conseguenza.



Per realizzare il nostro scopo di spostare il movimento studentesco sempre più a sinistra, noi dobbiamo stare in mezzo alle masse studentesche, trasmettere loro la nostra linea e la nostra piattaforma e far sì che le rendano proprie. Lavorare negli organismi di massa è il modo migliore per farlo, tenendo a mente e applicando la parola d'ordine: "Studiare, concentrarsi sulle priorità, radicarsi; radicarsi, concentrarsi sulle priorità, studiare".

Dobbiamo continuare a considerare centrale l'attività negli organismi di massa studenteschi, specialmente nei collettivi di ciascuna scuola, facoltà e ateneo. Quando già ce ne sono, promossi dalla "sinistra" borghese o anche dall'"ultrasinistra", dobbiamo stabilire se ci sono le condizioni per lavorare al loro interno dando vita, assieme ai simpatizzanti e agli studenti che condividono la nostra li-

nea scolastica e universitaria, alla Corrente studentesca marxista-leninista; se non ci sono le forze per farlo, i singoli studenti marxisti-leninisti devono comunque impegnarsi per applicare e far passare la nostra piattaforma. Quando invece questi collettivi mancano, dobbiamo cercare di promuoverne noi, naturalmente dopo esserci conquistati una base che ci permetta di renderli effettivamente di massa; tali collettivi devono essere composti non solo dai militanti e simpatizzanti del Partito, ma anche da tutti gli studenti che condividono le nostre proposte. In questi casi bisogna fare molta attenzione a non commettere l'errore di trasformare il collettivo da noi creato in una brutta copia di un'organizzazione di Partito, bisogna invece utilizzare parole, azioni, simbologie e atteggiamenti consoni a un organismo di massa.

Per noi, però, l'assemblea generale, oltre a rappresentare il contraltare degli attuali organi di governo scolastici e universitari, deve essere considerata la massima organizzazione unitaria delle studentesse e degli studenti in cui possono esprimersi anche i collettivi e ogni altra organizzazione studentesca, ma alla fine le decisioni dell'assemblea devono essere vincolanti per tutti.

I giovani marxisti-leninisti devono essere dei combattenti d'avanguardia, devono elevare il tiro delle lotte a cui prendono parte ed essere in grado di legare il particolare al generale, le rivendicazioni immediate a quelle a medio e lungo termine e alla conquista del socialismo, l'unico quadro entro cui queste rivendicazioni potranno concretizzarsi completamente e stabilmente. Ma bisogna andare per gradi: trovandoci di fronte a un dato problema dobbiamo in primo luogo saper indicare bene come si fa a risolverlo e quali sono le responsabilità del governo locale o nazionale, in secondo luogo chiarire che si tratta del governo della borghesia, infine spiegare che l'unico modo per cambiare definitivamente e radicalmente le cose è abbattere il capitalismo. Quest'ultimo passaggio sarà realizzato quando le condizioni sono mature, non quindi meccanicamente. I giovani militanti del PMLI sono oggettivamente i successori rossi della nostra causa, quindi devono impegnarsi per esserlo nei fatti, mettendosi alla scuola dei Maestri e del Partito, trasformando costantemente se stessi mentre trasformano il mondo, in particolare cogliendo e applicando le cinque fiducia, i sei inviti di Scuderi ai giovani militanti e le tre consegne ai nuovi militanti, e aven-

do ben chiara la missione storica del PMLI. I giovani marxisti-leninisti devono quindi essere consapevoli del loro ruolo e impegnarsi per esserne all'altezza; devono fare proprio il grande appello di Mao: "osare pensare, osare parlare, osare agire (...) basandosi sul marxismo-leninismo".

Dobbiamo continuare a riporre grande fiducia nelle compagne e nei compagni giovani del nostro Partito e assegnar loro responsabilità, compiti e incarichi dirigenti sulla base delle loro competenze e forze, incoraggiandoli a superare le difficoltà, certi che la nostra fiducia sarà ripagata. Non abbiamo mai fatto né mai faremo discriminazioni di sesso o anzianità di vita o militanza: gli unici requisiti sono quelli espressi all'articolo 9 dello Statuto.

Ai giovani marxisti-leninisti sta anche il compito fondamentale di vigilare affinché il PMLI non cambi mai colore e resti saldamente ancorato alla via dell'Ottobre anche in futuro. Ciò è tanto più vero oggi che stiamo lavorando per dare al PMLI un corpo da Gigante Rosso, e cioè per mettere a punto il suo sviluppo nazionale. Più il nostro Partito crescerà numericamente, più cresceranno le contraddizioni al suo interno e la lotta fra le due linee. L'ha spiegato bene di recente il nostro Segretario generale, affermando che, man mano che aumenterà l'incidenza del PMLI nella lotta di classe, "non mancheranno gli agenti della borghesia infiltrati nel Partito che, distorcendo il marxismo-leninismo-pensiero di Mao, cercheranno di impadronirsi del PMLI per fargli cambiare colore politico e impan-tanarlo nel capitalismo e nel parlamentarismo".



In barba al riscaldamento globale

IL GOVERNO MELONI DÀ VIA LIBERA ALLE TRIVELLAZIONI

Il decreto legge n. 176 del 18 novembre 2022, che dispone il via libera alle trivellazioni al largo delle coste italiane per lo sfruttamento degli idrocarburi, è stato convertito dalla legge n. 6 del 13 gennaio 2023 che, pubblicata nella gazzetta ufficiale del 17 gennaio, è già entrata in vigore.

Il primo comma dell'articolo 4 del decreto legge ha, infatti, autorizzato le società estrattive all'immediato utilizzo delle "concessioni di coltivazione di idrocarburi poste nel tratto di mare compreso tra il 45° parallelo e il parallelo passante per la foce del ramo di Goro del fiume Po, a una distanza dalle linee di costa superiore a 9 miglia e aventi un potenziale minerario di gas per un quantitativo di riserva certa superiore a una soglia di 500 milioni di metri cubi".

Tale normativa costituisce una chiara deroga alla legislazione ambientale vigente e permetterà nuove estrazioni offshore di idrocarburi nell'Al-

Adriatico - in particolare nel tratto di mare al largo del Delta del Po, un'area che in passato era stata esclusa da questo tipo di attività - e contrasta sia con gli impegni presi a livello internazionale dall'Italia in tema di azzeramento delle emissioni inquinanti sia con le disposizioni degli articoli 9 e 41 della Costituzione in tema di protezione dell'ambiente, della biodiversità e degli ecosistemi nell'interesse delle future generazioni.

Con un atteggiamento non dissimile a quelli di Trump e Bolsonaro in tema di salvaguardia dell'ambiente e di riscaldamento climatico, il governo Meloni, complici gli effetti della guerra in Ucraina, ha lanciato un chiaro segnale alle multinazionali dell'energia, che non aspettavano altro che incrementare ulteriormente le trivelle in un'area come l'alto Adriatico - che di impianti ne ha già molti al largo delle Marche, della Romagna e del Veneto - proprio in un'area particolarmente delicata

come il Delta del Po.

Infatti, se le trivellazioni costiere espongono tutta la costa antistante la Valle Padana al grave fenomeno dell'abbassamento del terreno (la cosiddetta "subsidenza"), il Delta del Po è l'area che di gran lunga rischia di più per ciò che riguarda il dissesto idrogeologico: in un'intervista pubblicata lo scorso 9 no-

vembre nell'edizione ferrarese del quotidiano Il Resto del Carlino il presidente del Consorzio di Bonifica Pianura di Ferrara, Stefano Calderoni, ha lanciato l'allarme sui rischi derivanti dalle trivellazioni sul mare antistante il Delta del Po. "C'è uno stretto rapporto - esordiva Calderoni nell'intervista rilasciata a Mario Bovenzi - tra trivellazioni

e subsidenza. È chiaro che se i terreni si abbassano il primo effetto per il consorzio è quello di spendere migliaia, milioni di euro in più per far funzionare le idrovore che proteggono quel territorio". "Nell'ipotesi peggiore - aggiungeva il presidente del consorzio - ipotesi più a lungo termine, l'abbassamento del suolo rischia di mettere a re-

pentaglio tutta la rete di chiuse, sbarramenti, idrovore che proteggono i luoghi".

La politica energetica del governo peraltro - oltre a mettere sotto schiaffo aree estremamente delicate del territorio, come si è visto sopra - non risulta assolutamente efficace sotto il profilo dei risultati attesi: la stima dell'incremento della produzione italiana di metano derivante dalle nuove trivellazioni è di circa 15 miliardi di metri cubi di gas in un decennio, ossia meno del 2% del fabbisogno italiano annuo.

È altresì vero che l'attuale governo, anche alla luce dei recenti viaggi della Meloni in Paesi produttori di gas come Algeria e Libia, vuole dare all'imperialismo italiano un ruolo preminente nel Mediterraneo facendo diventare la penisola un futuro hub europeo del gas infischiosene sia del cambiamento climatico globale sia del dissesto idrogeologico nostrano.



Una manifestazione a Licata in Sicilia contro le trivelle petrolifere e i gasdotti

TANGENTI AL PARLAMENTO EUROPEO

Panzeri e Giorgi vuotano il sacco per evitare anni di prigione

Arrestata la commercialista degli affari sporchi del Pd lombardo Rossana Bellini

ERANO A CAPO DI UN' "ORGANIZZAZIONE CRIMINALE" DEDITA ALLA "CORRUZIONE DEI MEMBRI DEL PARLAMENTO EUROPEO"

Nelle ultime settimane l'inchiesta della Procura belga sull'"organizzazione criminale" dedicata alla "corruzione dei membri del Parlamento europeo" che intascano mazzette da diplomatici e emissari dei regimi di Qatar e Marocco per ammorbidire le risoluzioni di condanna dell'Ue per il mancato rispetto dei diritti umani, civili, sociali e sindacali in quei Paesi, si è arricchita di nuovi e inquietanti sviluppi.

Dopo la retata del 9 dicembre scorso (6 arresti con alla testa l'eurodeputato PD-Articolo 1 Antonio Panzeri e la vicepresidente del Parlamento europeo, Eva Kaili, più una dozzina fra parlamentari, funzionari, portaborse e fiancheggiatori (tutti indagati a vario titolo di associazione a delinquere, corruzione, riciclaggio e favoreggiamento) il 17 gennaio, sempre su ordine del procuratore belga Michel Claise, è stata arrestata a Milano anche la commercialista Monica Rossana Bellini, considerata il perno intorno al quale ruotano gli affari sporchi di tutto il Pd lombardo, accusata di "organizzazione criminale, corruzione e riciclaggio" per aver creato insieme a Silvia Panzeri, la figlia dell'ex eurodeputato piddino, "una struttura societaria che doveva dare al flusso delle tangenti una veste legale".

A inchiodare la Bellini sono state le dichiarazioni rese nei giorni scorsi agli inquirenti belgi da Panzeri e dal suo sodale Francesco Giorgi, compagno di Kaili e braccio destro di Panzeri, che hanno svelato il ruolo avuto dalla commercialista, al momento rinchiusa ai domiciliari, in attesa di comparire davanti alla quinta sezione penale della Corte d'Appello milanese chiamata a decidere sulla sua estra-

dizione avanzata dalla Procura belga.

Il ruolo della Bellini

"A inizio 2019 - ha riferito Giorgi alla polizia federale belga - Panzeri ha pensato che, invece di prendere i contanti, sarebbe stato preferibile creare una struttura giuridica all'interno della quale avremmo potuto partecipare - soprattutto lui, perché io avevo il mio lavoro - e gestire così il flusso di denaro in modo legale. Per questo si è rivolto alla sua commercialista, Monica Bellini, che tra l'altro era andata in Qatar con Panzeri durante i Mondiali. È stata creata una società di consulenza, Equality, in Italia che forniva servizi a una società con sede in Inghilterra".

A domanda Giorgi risponde che il contatto con la società inglese, di cui però non fa il nome, intestata a "un certo Hakan" gli fu fornito "da un cittadino palestinese". Gli inquirenti sospettano che il "palestinese" di cui parla Giorgi è lo stesso uomo che ha messo in contatto la cricca di Panzeri con "l'algerino" Boudjellal, emissario del regime qatariota attraverso il quale arrivavano, prima, le tangenti in cash.

"Dal momento che era coinvolta una società inglese - ha detto ancora Giorgi - i documenti dovevano essere preparati in inglese. Il mio ruolo era quello di mettere Panzeri, la figlia e la contabile - nessuno di loro parla inglese - in contatto con Hakan".

Cosicché, nella gestione della società di riciclaggio delle tangenti ognuno aveva il suo ruolo: "Silvia, che è avvocato,

preparò le carte mentre io contribuì alla creazione di Equality con le mie conoscenze linguistiche. Per giustificare l'uso di una compagnia italiana a una inglese, i servizi dovevano essere forniti in lingua inglese. Per questo - conclude Giorgi - chiesi a conoscenti della mia famiglia, che parlano l'inglese, di fornire servizi concreti, senza fargli sapere cosa stesse succedendo".

Da ciò si evince chiaramente che la Bellini non è una semplice commercialista "prestano", ma una figura di primo piano di tutto il Pd lombardo, una specie di "lavatrice" del denaro sporco, con decine di incarichi pubblici e privati in società importanti tra cui spiccano quello nel collegio sindacale di Eni Angola ed Eni Fuel, e quello da presidente del medesimo organo in Ama, la società romana dei rifiuti. Il suo "prestigioso" curriculum rivela che la Bellini, già assessore al Bilancio nel Comune di Pieve Emanuele, è anche membro del collegio sindacale di Area Sud Milano, di Milano Sport, di Azienda multiservizi di Trezzano; fa parte del collegio dei revisori a Cambiango, Rozzano, Arese, Peschiera Borromeo, Locate Triulzi; revisore unico a Colturano, a Dresano, dell'azienda speciale Buccinasco e di molti altri enti. Fino agli incarichi nelle Fondazioni, come la Fondazione Pontirolo e la Fondazione Abbazia di Morimondo.

Non a caso la Procura milanese guidata da Marcello Viola sta valutando in queste ore se aprire un fascicolo autonomo a suo carico con l'accusa di riciclaggio prima di decidere sulla richiesta per la sua avanzata dalla procura belga presso cui risulta indagata dal 13 dicembre scorso.

Giorgi vuota il sacco

Giorgi ha anche rivelato che lui, più che del Qatar, si occupava del Marocco. E spiega che: "Proponevamo risoluzioni contro l'Algeria che è il nemico numero uno del Marocco" invitando gli inquirenti a visionare il fascicolo "meeting and activities" e promettendo di rivelare ogni dettaglio sul "ruolo" di "tutte le persone interessate". In un altro passaggio racconta di aver egli stesso portato il frutto delle tangenti da Parigi a Bruxelles: una volta in auto e un'altra in treno. "Era più che altro lui (non è chiaro a chi si riferisca, ndr) a venire a Bruxelles, ma non c'era un luogo particolare". Giorgi ha raccontato anche che "la cooperazione" col Marocco è iniziata ai primi del 2019 e che, con l'ambasciatore di Rabat in Polonia, Abderrahim Atmoun, si discuteva del "controllo dei dibattiti in Parlamento", degli "attacchi" dell'Algeria e di altre "questioni geopolitiche tese".

Panzeri patteggia con la Procura belga

La confessione di Giorgi è arrivata nelle stesse ore in cui Panzeri, su consiglio del suo avvocato Marc Uyttendaele, ha deciso di vuotare il sacco e di firmare un accordo di collaborazione con la procura federale belga per alleggerire la sua posizione ed evitare una condanna a 5 anni di carcere.

L'accordo permetterà a Panzeri di cavarsela con una condanna a un solo anno di car-

cere, una multa di 80 mila euro e la confisca dei beni acquisiti "stimati attualmente in un milione di euro". Panzeri, dal canto suo, si impegna a "rendere dichiarazioni sostanziali, rivelatrici, veritiere e complete" alla giustizia belga "in merito al coinvolgimento di terzi e, se del caso, al proprio coinvolgimento in relazione a reati ascritti" e legati a quella che viene definita la nuova "Tangentopoli Europea".

Secondo la ricostruzione fornita nelle settimane scorse da Panzeri: "Quella portata avanti in Parlamento era un'iniziativa di lobbying. Ovviamente cercavamo dei parlamentari che fossero disponibili ad appoggiare certe posizioni in favore del Qatar. Alcuni parlamentari hanno appoggiato tali posizioni per semplice convinzione e li abbiamo invitati ad una riflessione su queste posizioni... In un caso, vale a dire quello di Marc Tarabella (politico belga di origine italiana, dal 2004 europarlamentare del Partito Socialista e dal 2021 iscritto anche al partito italiano Articolo Uno ndr), è stato ricompensato più volte per un importo totale, a memoria, di 120-140 mila euro... Consegnavamo il denaro a distanza di due o tre mesi", con rate "di circa 20 mila euro" in contanti. "Il denaro si trovava in sacchetti di carta".

Dichiarazioni confermate e messe a verbale anche da Giorgi il quale ha precisato che: "i deputati corrotti sono Tarabella e indirettamente Cozzolino (Andrea Pd ndr). Cozzolino era coinvolto con il Marocco, aveva dei contatti con Atmoun (l'ambasciatore marocchino in servizio in Polonia, ndr) grazie a Panzeri. Panzeri era il presidente della commissione Magh-

reb, poi ha passato il testimone a Cozzolino. Prendeva delle cravatte o degli abiti". Questo, ha precisato ancora Giorgi, era il linguaggio in codice utilizzato quando si parlava di andare a prendere le tangenti, e "Panzeri ne prendeva anche dopo questo passaggio di testimone".

Testimonianze che gli inquirenti belgi hanno immediatamente allegato alla richiesta di revoca dell'immunità parlamentare necessaria per procedere a ulteriori indagini e/o all'arresto nei confronti sia di Marc Tarabella che di Andrea Cozzolino.

Per quanto riguarda Tarabella, in particolare, gli inquirenti hanno già in mano tutti gli atti parlamentari della sua condotta a dir poco sospetta tenuta durante le votazioni a Bruxelles da cui si evince che più di una volta nel corso degli ultimi anni ha elogiato la situazione dei lavoratori migranti in Qatar sostenendo che "il dato di 6.500 morti" fosse "sovrastimato" e ribadendolo in un dibattito del novembre 2022. Strano, sottolineano gli inquirenti, poiché Tarabella in passato era tra i politici più "avversari" alla politica del Qatar sui diritti dei lavoratori".

In cambio del pentimento di Panzeri e la rinuncia all'estradizione da parte dei magistrati belgi, il 26 gennaio la Corte d'Appello di Brescia ha revocato gli arresti domiciliari a Maria Dolores Colleoni e Silvia Panzeri, moglie e figlia dell'ex eurodeputato piddino.

Mentre si attende ancora la conferma sulla data dell'udienza preliminare a carico del responsabile della Ong No Peace Without Justice, Niccolò Figà Talamanca, arrestato a dicembre insieme a tutta la cricca delle tangenti al parlamento europeo.

IL "GIORNO DEL RICORDO" VA ABOLITO NON TRASFORMATO IN UN "GIORNO DI TUTTE LE MEMORIE"

Opportunistic e ambigua proposta di Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi

Ha fatto molto discutere l'intervento del presidente nazionale dell'Anpi, Gianfranco Pagliarulo, durante il convegno sulle foibe svoltosi lo scorso 20 gennaio a Zagabria, presso la Casa dei giornalisti, che ha visto la presenza dei presidenti delle Associazioni Partigiane della Croazia e della Slovenia, oltre a vari storici tra cui l'italiano Federico Tenca Montini.

"In Italia - ha affermato Pagliarulo - c'è un giorno del ricordo dei crimini delle foibe e del dramma dell'esodo. Ma non c'è un giorno del ricordo dell'invasione italiana alla Jugoslavia, non c'è un giorno del ricordo dei massacri italiani che ne seguirono, non c'è un giorno del ricordo delle centinaia e centinaia di donne, partigiane, staffette o semplici cittadine seviziate e uccise dai nazifascisti in Italia, non c'è un giorno del ricordo dei crimini della X Mas italiana, che collaborava con i nazisti, non c'è un giorno del ricordo dell'occupazione della Carnia da parte delle armate cosacche al servizio del Terzo Reich, non c'è un giorno del ricordo degli oltre 600mila internati militari italiani in Germania, molti dei quali non tornarono".

Il presidente dell'Anpi ha correttamente ricordato i crimini nazifascisti perpetrati sia in territorio italiano sia in territorio slavo, e fin qui il suo discorso regge bene.

"Noi proponiamo - ha poi proseguito Pagliarulo nel suo intervento - proprio questo: non si faccia del Giorno del Ricordo in Italia un momento di ulteriore strappo, di divisione fra gli italiani e fra gli italiani, gli sloveni e i croati. Sia davvero una giornata di memoria osservante di tutte le memorie:

delle foibe, dell'esodo, delle stragi operate in Slovenia e in Croazia, dei morti nei campi di internamento. Sia una giornata di rispetto e non di oltraggio, di analisi storica e non di propaganda, di fraternità e non di odio, di pace e non di guerra. Questo è il messaggio che ci permettiamo di inviare alle autorità italiane".

È questa parte del discorso che ha suscitato numerose e aspre polemiche, perché la questione delle foibe e dell'esodo italiano - il fatto che vennero infoibati italiani non compromessi con il regime fascista e con i suoi crimini è una vera e propria falsità storica, mentre le dimensioni dell'esodo sono state ingigantite ad arte dalla propaganda fascista, basti pensare che tuttora vivono sia in Slovenia sia in Croazia decine di migliaia di cittadini di nazionalità italiana - viene accostata a crimini documentati, perpetrati dalle autorità italiane civili e militari, quali le stragi in massa di civili operate dalle forze di polizia italiane in Slovenia e in Croazia e la gestione, in territorio slavo, di veri e propri campi di sterminio che nulla avevano da invidiare a quelli nazisti, come quello di Arbe.

La Repubblica Italiana nata nel 1946 e la sua Costituzione entrata in vigore nel 1948 non hanno saputo, anzi non hanno voluto, fare i conti sin dall'inizio con i crimini ordinati dal regime fascista e perpetrati sul territorio jugoslavo dalle sue istituzioni civili e militari dal 1941, data dell'invasione delle truppe dell'Asse, fino al 1945, al momento della sconfitta definitiva del nazifascismo: l'Italia annesse ampie porzioni di territorio jugoslavo creando le

province di Lubiana, di Zara, di Spalato e di Cattaro che furono governate dal 1941 al 1943 dalle autorità civili con alti commissari di rango prefettizio e questori, con alle dipendenze, per ciò che riguarda le funzioni di polizia, di distaccamenti della reale arma dei carabinieri e del regio corpo degli agenti di pubblica sicurezza, mentre i territori del Kosovo e del Montenegro subirono l'occupazione militare italiana, e in quello della Croazia si formò uno Stato fantoccio di fatto occupato dal regio esercito italiano e dalle truppe tedesche.

I crimini compiuti dall'amministrazione italiana, sia civile sia militare, in quei territori sono inenarrabili, e sono assimilabili soltanto a quelli compiuti dalle truppe naziste in Unione Sovietica, come emerse dalle indagini della commissione parlamentare d'inchiesta presieduta da Luigi Gasparotto, ministro della difesa nel terzo governo De Gasperi nel 1947.

I generali Mario Roatta, Mario Robotti e Alessandro Pirzio Biroli, insieme al prefetto Temistocle Testa, furono considerati dalla commissione i maggiori responsabili di eccidi spaventosi ai danni delle popolazioni slave soggiogate: in 29 mesi di occupazione italiana, con amministrazione civile, della provincia di Lubiana vennero brutalmente assassinate 13.100 persone di etnia slava su un totale di 339.751 abitanti della provincia, mentre la seconda armata del regio esercito istituì, nel territorio croato, non meno di sette campi di concentramento per civili, e le truppe italiane - insieme a quelle tedesche e con il supporto dei collaborazionisti - si resero responsabili in territorio croato della morte di oltre 800.000 civili, senza parlare della collaborazione fornita ai nazisti dal regio esercito e dai corpi di polizia italiani per la cattura di ebrei, di rom e di sinti, che finirono nelle camere a gas.

La Jugoslavia ebbe nella seconda guerra mondiale, su una popolazione di 15.400.000 persone, 1.200.000 morti, dei quali 900.000 civili e solo 300.000 militari, e tale sproporzione di morti tra civili e militari - a favore dei primi - supera in

percentuale quella dell'Unione Sovietica dove, non si dimentichi, un'intera armata del regio esercito affiancava le truppe naziste, e dove i morti civili furono oltre 17.000.000 e quelli militari furono 8.000.000: in parole povere, le autorità civili e militari italiane si resero responsabili nel territorio jugoslavo occupato di un vero e proprio genocidio ai danni della popolazione civile che mai si era verificato nella storia di quel territorio.

Non c'è quindi da stupirsi se alla fine della guerra, la Resistenza jugoslava organizzò Tribunali del Popolo che non esitarono a condannare a morte tutti quanti, tra la popolazione italiana, avevano avuto un qualsiasi ruolo in un simile genocidio: non si dimentichi, infatti, che prefetti, questori, appartenenti a corpi di polizia, magistrati, militari e altri membri dell'amministrazione italiana, civile e militare, puntellarono per anni in quel territorio un regime criminale ai danni della popolazione slava e si resero complici scellerati dei nazisti nella deportazione di ebrei, sinti, rom e altre minoranze.

Si possono quindi censurare le decisioni di quei Tribunali del Popolo che, lungi dal perseguire tutta la popolazione italiana in quanto tale, decretarono la condanna a morte di simili aguzzini?

Il conseguente clima di terrore che spinse una parte della comunità italiana - e non si dimentichi che tuttora esistono in Slovenia e Croazia numerose comunità di nazionalità e lingua italiana - a scappare da quei territori deve ascrivere agli slavi che colpirono selettivamente, e giustamente, elementi italiani compromessi o alle autorità italiane che si resero responsabili di un vero e proprio genocidio?

Fu, semmai, la Repubblica Italiana che non seppe colpire le migliaia di responsabili, indicati dalla menzionata commissione parlamentare, e non volle epurare singole persone o addirittura istituzioni responsabili di tali misfatti dalla propria amministrazione, e allora quella stessa Repubblica non ha nessuna autorità morale di istituire un inaccettabile giorno del ricordo, che va abolito in modo puro e semplice, e non

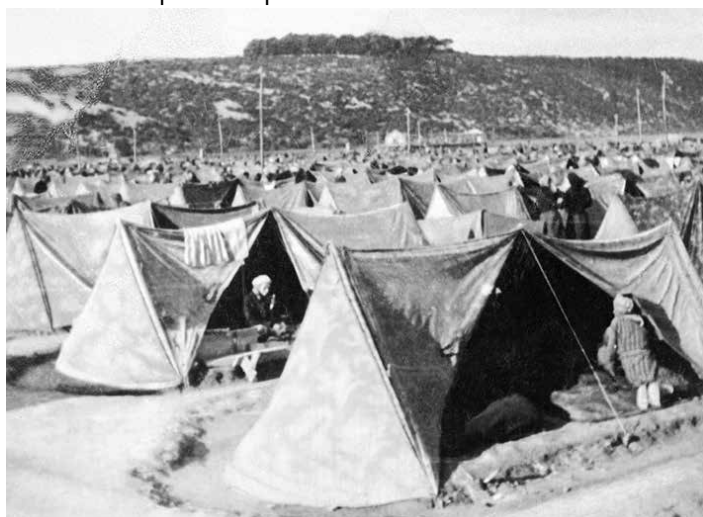
trasformato in un giorno del ricordo di tutte le memorie, perché significherebbe mescolare i valori dell'antifascismo con la barbarie del nazifascismo.

Occorre dunque distinguere nettamente tra carnefici e vittime, tra coloro che fecero quella giustizia che lo Stato italiano non ebbe il coraggio di fare e le vittime innocenti del nazifascismo.

Non ci può essere e non ci deve essere altro, se vogliamo realmente definirci antifascisti, che il ricordo delle vittime del nazifascismo - siano essi italiani o slavi, etiopi o ebrei, tedeschi o francesi, polacchi o sovietici - e mai potrà esserci una memoria condivisa perché i valori che ispirarono la Resistenza - italiana o slava, etiopica o ebraica, tedesca o francese, polacca o sovietica - sono assolutamente antitetici a quelli del nazifascismo e non potranno mai mescolarsi con essi! Ecco perché dissentiamo nettamente dalla proposta opportunistic e ambigua di Pagliarulo, presidente nazionale dell'Anpi, di trasformare il cosiddetto "giorno del ricordo" in un "giorno di tutte le memorie".



Un plotone di militari italiani fucila di schiena dei prigionieri antifascisti al villaggio Dane nel luglio 1942. Sotto: Un militare fascista italiano tiene in bella mostra, infissa su di un palo, la testa di un partigiano decapitato durante un rastrellamento



Un esempio dell'occupazione fascista italiana in Slovenia e Dalmazia: il peggiore fra tutti i campi di concentramento italiani è in Dalmazia situato sull'isola di Rab/Arbe, in località Kampor. I deportati sono alloggiati in una tendopoli, esposti alle intemperie: clima rovente d'estate e gelido d'inverno, sotto le sferzate del vento di bora. La situazione è aggravata dalla denutrizione, che trasforma i deportati in scheletri viventi

27 gennaio 1945

**LIBERAZIONE DEL CAMPO
DI CONCENTRAMENTO
DI AUSCHWITZ DA PARTE
DELL'ARMATA ROSSA**



Dopo la liberazione del campo i militari dell'Armata rossa si prodigarono per aiutare gli ex internati ancora presenti specialmente i malati e i bambini. Nella foto un medico dell'Armata rossa accompagna fuori da Auschwitz, aiutato da altri ex internati, un ex prigioniero bisognoso di cure

I FASCIOLEGHISTI CONQUISTANO IL CONSIGLIO SUPERIORE DELLA MAGISTRATURA

Pinelli uomo di Salvini, eletto vicepresidente

Fabio Pinelli, avvocato del Foro di Padova proposto dalla Lega e candidato della maggioranza di governo, è stato eletto vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura (Csm), il parlamentino dei magistrati a cui spettano, come recita l'articolo 106 della Costituzione, "le assunzioni, le assegnazioni ed i trasferimenti, le promozioni e i provvedimenti disciplinari nei riguardi dei magistrati". Pinelli ha raggiunto la maggioranza alla terza votazione, sconfiggendo per 17 voti a 14 il candidato del PD, il costituzionalista Roberto Romboli, nella seduta del plenum del 25 gennaio. Votazione che ha segnato quindi un ribaltamento a favore della destra e del governo negli equilibri interni al Csm, fino a ieri favorevoli alle correnti di sinistra della magistratura.

Un risultato ottenuto grazie anche al voto del "terzo polo" di Renzi e Calenda, e salutato non a torto con esultanza dal governo neofascista Meloni, come si trattasse dell'espugnazione di una roccaforte delle odiate "toghe rosse", assai importante in vista della controriforma della giustizia annunciata dal Guardasigilli Carlo Nordio per regolare una volta per tutte i conti con la magistratura: sebbene infatti il Csm sia presieduto dal presidente della Repubblica, è il vicepresidente che ne esercita di fatto la direzione, ruolo tanto più decisivo in un organismo spaccato a metà come quello fotografato dalla votazione. Basti osservare in proposito il giubilo mostrato dal fogliaccio neofascista *Libero* del 26 gennaio, che saluta l'elezione di Pinelli come una "svolta epocale", un "ribaltone" che cementa l'"unità del centrodestra", e segna l'"addio al monopolio rosso dopo circa trent'anni di vice presidenti progressisti". Ammesso che si possano mai definire "progressisti" i vice presidenti del Csm, tra cui gli ultimi due designati da Renzi, Legnini ed Ermini.

La conquista del Csm preparata dal caso Palamara

Nato a Lucca 56 anni fa, Pinelli è iscritto dal 1997 all'albo degli avvocati di Padova, lo stesso di Niccolò Ghedini e di Elisabetta Casellati. È considerato molto vicino all'ex presidente della Camera Luciano Violante, col quale ha condiviso la direzione della fondazione Italiadecide e attualmente quella della fondazione Leonardo. È avvocato patrocinante di fronte alla Corte di Cassazione e alla Corte Costituzionale, ed è stato avvocato difensore di diversi esponenti della Lega, tra cui il governatore veneto Luca Zaia, nel maxi processo sull'inquinamento Pfas nelle province di Vicenza, Verona e Padova, l'ex spin doctor di Salvini, Luca Morisi, coinvolto in un'inchiesta per droga, e l'ex sottosegretario del governo Lega-M5S, Armando Siri, indagato per corruzione e autoriciclaggio.

L'anno scorso Pinelli, su incarico della presidenza del Senato, ha assunto il patrocinio di Matteo Renzi davanti alla Corte Costituzionale, nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, per la vicenda delle mail e delle chat di Renzi sequestrate a Marco Carrai nell'ambito dell'inchiesta fiorentina sulla Fondazione Open per finanziamento illecito ai partiti. In tale procedimento assiste anche l'avvocato Alberto Bianchi, presidente della Open.

L'elezione del nuovo vicepresidente per i prossimi quattro anni conclude la lunga e travagliata vicenda che ha visto il Csm e le sue correnti coinvolti fino al collo nello scandalo Palamara sulla spartizione pilotata delle procure. Cosa che ha favorito non poco la sua conquista da parte della destra, visto che Palamara, ex membro togato espulso dallo stesso Csm, era stato anche presidente dell'Associazione nazionale dei magistrati, da sempre nel mirino della destra per la sua opposizione alla controriforma della giustizia. Tant'è che i fascioleghisti avevano fatto fuoco e fiamme per un ricambio anticipato dei componenti e del vicepresidente del parla-

mentino, ma Mattarella aveva resistito fino alla sua scadenza naturale perché, come ha sottolineato il 24 gennaio durante la cerimonia di congedo ai Consiglieri uscenti e di saluto ai nuovi membri, sebbene quella appena finita fosse stata "una consiliatura complessa, segnata da gravi episodi che l'hanno colpita", tuttavia il Consiglio uscente era riuscito a "superare le profonde tensioni prodotte da quella vicenda" e ad "assicurare il corretto funzionamento degli uffici giudiziari".

In questa occasione Mattarella aveva fatto un richiamo implicito al governo ricordandogli che "i compiti che la Costituzione e la legge affidano al CSM sono volti ad assicurare l'indipendenza della magistratura, pilastro della nostra democrazia e sancita dalla Costituzione". Un intervento che tutti hanno interpretato a difesa della magistratura sotto attacco di Nordio. Se non fosse che subito dopo è seguito un richiamo allo stesso nuovo Csm a collaborare col governo, esortandolo a "svolgere le sue funzioni nel quadro di corretti rapporti istituzionali": quindi, in sostanza, a non mettere i bastoni tra le ruote della "riforma" che il governo sta preparando. Insomma il solito cerchiobottismo di Mattarella, come quando nella Giornata della memoria condanna il razzismo, dopo che qualche settimana prima ha firmato senza fiatare il decreto razzista, xenofobo e fascista contro le navi delle Ong.

Come si è arrivati all'elezione del candidato della Lega

La partita elettorale si era aperta già il 17 gennaio con l'elezione dei 10 nuovi Consiglieri laici, ossia eletti dal parlamento in base alla forza dei partiti di appartenenza: erano risultati eletti Isabella Bertolini, Daniela Bianchini e Rosanna Natoli in quota FdI, Roberto Romboli per il PD, Ernesto Carbone per Azione-Iv, Claudia Eccher e Fabio Pinelli per la Lega, Enrico Aimi per FI e Michele Papa per il M5S. Il decimo Consigliere avrebbe dovuto essere l'ex senatore ed ex sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Valentino, un penalista calabrese già presidente della Fondazione di Alleanza Nazionale e indicato dalla premier Meloni come il suo candidato forte per la corsa alla vicepresidenza, se non fosse che proprio durante la votazione sul suo nome è stato ricordato che risulta indagato nel 2021 in un processo per "ndrangheta denominato "Gotha". FdI ha cercato di fare muro su di lui, ma poi ha dovuto cedere e ripiegare su un altro candidato, Felice Giuffrè, che però non ha ot-

tenuto i voti necessari, anche perché diversi suoi parlamentari avevano già votato per Valentino. Alla fine i partiti della maggioranza si sono accordati sul candidato che aveva più probabilità di riuscita, Fabio Pinelli candidato di Salvini, la cui elezione ha richiesto la votazione supplementare del 24 gennaio.

A determinare la sua elezione sono stati soprattutto i Consiglieri laici, 8 su 10, mentre solo una minoranza dei Consiglieri togati, 8 su 20, si sono espressi per lui. La votazione era segreta, ma di sicuro oltre ai membri laici della maggioranza e il renziano Carbone, hanno votato per lui i 7 togati della corrente di destra Magistratura indipendente, il giudice fortemente avverso alle correnti, Andrea Mirenda, e forse anche il procuratore generale della Cassazione, Luigi Salvato. Per il candidato del PD, Romboli, hanno votato invece gli 8 Consiglieri di tendenza di sinistra o progressista (i 6 di Area, 1 di Magistratura democratica e un indipendente e i 4 di Unità per la Costituzione), più lo stesso Romboli, e forse il candidato dei 5 Stelle, Papa. Ma secondo alcuni quest'ultimo andrebbe scambiato di posto con Salvato. Si è invece astenuto il primo presidente della Cassazione, Pietro Curzio.

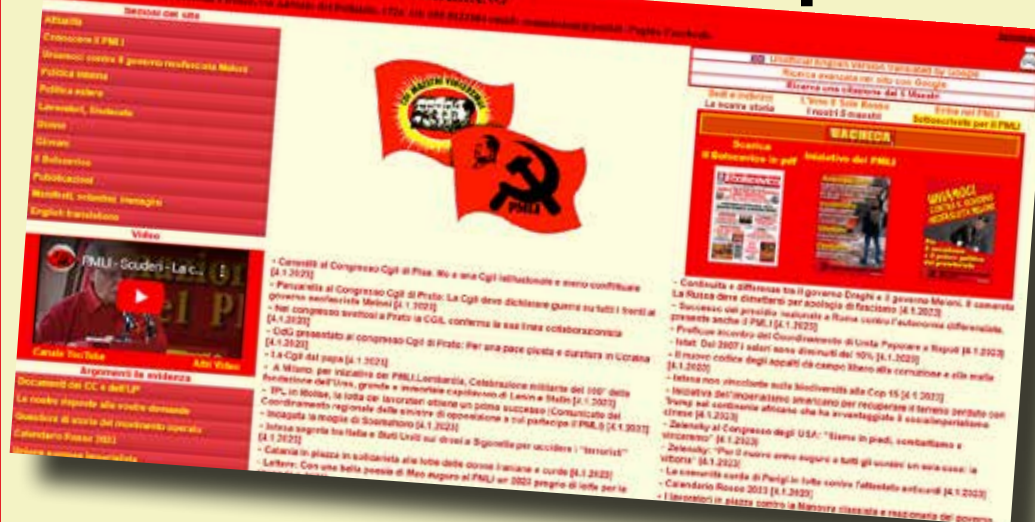
Il ruolo del "Terzo polo" e le partite in scadenza

La votazione registra quindi una spaccatura tra due metà contrapposte, quella laica a maggioranza governativa e quella togata a maggioranza progressista, ma con la prevalenza della prima grazie alla stampella del "Terzo polo" e soprattutto del vicepresidente Pinelli. Il partito di Renzi e Calenda si conferma ancora una volta come la quinta gamba della maggioranza piantata nel campo dell'opposizione, visto che ormai condivide e vota quasi tutti i provvedimenti e i progetti del governo neofascista Meloni. A cominciare dalla controriforma della giustizia annunciata da Nordio e voluta fortemente da Berlusconi, basata sulla separazione delle carriere di giudici e pm, sull'abolizione dell'obbligatorietà dell'azione penale, sulla stretta drastica alle intercettazioni, sull'abolizione del reato di abuso d'ufficio e probabilmente anche sull'abolizione della legge Severino sull'incandidabilità dei condannati; controriforma sulla quale c'è un'entusiastica adesione del duo Renzi-Calenda.

Con Pinelli a capo del Csm i fascioleghisti e la loro stampella del "Terzo polo" hanno rimosso uno degli ostacoli storici alla controriforma della giustizia per arrivare a sottomettere definitivamente la magistratura al potere esecutivo, come previsto nel "Piano di rinascita democratica" della P2. Non per nulla la premier neofascista Meloni gli ha fatto subito i complimenti augurandogli "ottimo lavoro, nella certezza della leale collaborazione col governo per migliorare la giustizia". E il ministro Nordio si è detto "sicuro che saprà assolvere con equilibrio, rigore e leale collaborazione al delicato compito": insomma, Meloni e il suo ministro si aspettano "collaborazione", ovvero complicità dal nuovo Csm, riportato finalmente all'"omogeneità" con il governo.

Le prove sul campo di questa "collaborazione" col governo si vedranno presto, in quanto oltre all'atteggiamento verso la "riforma" Nordio ci saranno da decidere le importantissime nomine alle procure di Bologna e di Firenze (quest'ultima interessa particolarmente Renzi), nonché il nuovo vertice della Cassazione. E tra qualche mese si dovrebbero liberare anche uno o due posti nella Corte Costituzionale.

Visitate il sito nazionale del PMLI
www.pml.it



Visitate la pagina facebook nazionale del PMLI
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI



il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: http://www.pml.it

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

chiuso il 1/2/2023

ISSN: 0392-3886

ore 16,00

È giusto che Zelensky parli al Festival di Sanremo

Il PMLI è fortemente favorevole all'intervento di Zelensky al Festival di Sanremo. Il presidente della Repubblica dell'Ucraina rappresenta un paese indipendente e sovrano aggredito e parzialmente invaso dall'armata neonazista del guerrafondaio Putin, quindi la Rai ha fatto bene a consentirgli di parlare al Festival. Divertimento canoro e informazione su un evento che potrebbe sfociare in una nuova guerra mondiale possono benissimo coesistere.

Gli amici mascherati o di fatto dell'imperialismo russo appoggiato dal socialimperialismo cinese, come Salvini, Di Maio, Di Battista e De Magistris, strillano, in particolare attraverso il "Fatto" di Travaglio, Conte e Putin, perché non vogliono che le spettatrici e gli spettatori del Festival sappiano dei crimini di guerra, soprattutto nei confronti dei civili, che il nuovo zar Putin sta compiendo in

Ucraina. Essi nascondono il loro servilismo verso Putin sotto il mantello della pace, ma la pace si può ottenere solo con la vittoria dell'Ucraina. Così come è accaduto, negli anni '70 del secolo scorso, in Vietnam e in Cambogia aggrediti dall'imperialismo americano.

Viva la Resistenza dell'Ucraina!

L'Ufficio stampa del PMLI

Firenze, 31 gennaio 2023



Roma 5 novembre 2022. I cartelli del PMLI a sostegno della lotta del popolo ucraino contro l'aggressore nazista russo durante la manifestazione nazionale per la pace (foto Il Bolscevico)

Publicando sul suo sito lo sproloquio di Cardilli ex ambasciatore d'Italia

L'IMBROGLIONE "PACIFISTA" GRILLO SI SCHIERA CON PUTIN E AUGURA A ZELENSKY UNA FINE ANALOGA A QUELLA DI SADDAM HUSSEIN E GHEDDAFI

I putiniani mascherati, da Salvini allo storico reazionario ex fascista Cardini, a Gasparri, Freccero, Di Maio, Di Battista e De Magistris, strepitano per l'intervento di Zelensky al Festival di Sanremo

Mentre con un Comunicato dell'Ufficio stampa (pubblicato a parte) il PMLI ha sostenuto che "È giusto che Zelensky parli al Festival di Sanremo", il 25 gennaio scorso sul blog di Beppe Grillo è stato pubblicato un delirante articolo filoPutin dell'ex ambasciatore italiano Torquato Cardilli. Cardilli inizia con il mettere vergognosamente sullo stesso piano gli aggressori e gli aggrediti, il martoriato popolo ucraino che sta combattendo la sua giusta guerra di liberazione nazionale, con l'aggressore imperialista, neonazista e neozarista Putin, che ha scatenato da quasi un anno una guerra ingiusta perché imperialista, di annessione e annientamento contro l'Ucraina, in tutto e per tutto simile alle occupazioni nazifasciste del secolo scorso e alle guerre di ieri e di oggi combattute dall'altrettanto infame imperialismo dell'Ovest (Usa, Ue, Nato) del quale l'Italia è parte integrante.

"Nessuno dei due contendenti (una volta fratelli) e dei loro alleati dice la verità al proprio popolo sofferente ed a quelli, più o meno lontani, indirettamente coinvolti nello scontro sul piano economico sanzionatorio, energetico, degli aiuti militari e umanitari, dell'accoglienza di milioni di profughi. (...) In queste disastrose condizioni, che avrebbero potuto essere evitate, serve a poco investire Putin con condanne e con tutti gli impropri possibili per il crimine dell'aggressione, per le atrocità della soldataglia, per le stragi di innocenti, ed è altrettanto inutile minacciare l'ira di Dio fino al totale ritiro della Russia da tutto il suolo ucraino, compresa la Crimea".

Dunque l'ex ambasciatore e quindi Grillo mettono sullo stesso piano l'aggredito popolo ucraino e l'aggressore imperialista russo, sostengono che Putin non è colpevole e che il popolo ucraino non ha il diritto a lottare per la propria indipendenza e sovranità perché così facendo Zelensky e i combat-

tenti ucraini sarebbero diventati dei servi dell'imperialismo dell'Ovest.

Il loro sostegno al nuovo zar Putin si spinge fino al punto di augurare a Zelensky (a capo di un governo di un paese aggredito) di fare la fine di Saddam Hussein e Gheddafi, uccisi dall'imperialismo dell'Ovest in funzione dei suoi interessi nell'ambito delle sue altrettanto brutali e infami guerre di aggressione e occupazione imperialiste di quei Paesi e regioni. Zelensky dovrebbe quindi essere ammazzato da Putin in sostanza, come Saddam e Gheddafi lo furono per mano dell'imperialismo dell'Ovest, cosa che implicherebbe ovviamente la sottomissione del popolo ucraino all'imperialismo russo.

Dichiarazioni raccapriccianti che continuano con la truffaldina retorica del fermare la guerra a ogni costo, concedendo "qualcosa" a Putin, sulla pelle degli ucraini, perché questo eviterebbe l'escalation e una nuova guerra mondiale.

Tesi opportunistica, filoimperialista, storicamente smentita dai fatti e truffaldina, che ricorda l'opportunismo, la cordardia (e il veleno anticomunista) delle potenze imperialiste concorrenti al blocco nazifascista, che prima favorirono l'avvento di Mussolini e Hitler in funzione anticomunista e poi per contenere le forze dell'Asse ed "evitare la guerra", (slogan che in realtà mascherava il vero significato della politica delle potenze imperialiste occidentali: spingere i nazifascisti e il Giappone ad aggredire l'odiato paese dei Soviet, per poi regolare i conti nell'ambito della spartizione del mondo "libero" dal bolscevismo) regalando la Spagna a Franco, consentendo il riarmo della Germania, la rimilitarizzazione della Renania e quindi nel 1938 l'annessione dell'Austria e nel 1939 del territorio dei Sudeti della dissolta Cecoslovacchia al Terzo Reich, favorendo quindi la spinta imperialista nazista verso l'est e quindi l'Urss,

bloccata da Stalin fino al giugno del 1941 grazie all'importantissimo e giusto patto tattico di non aggressione tedesco-sovietico. Questa politica e relative concessioni hanno favorito e non certo allontanato lo scoppio della seconda guerra mondiale, iniziata il primo settembre del 1939 con l'invasione nazista della Polonia.

Sulla scia di questo blog di Beppe Grillo dal titolo "Dalle bombe alle canzoni. Anche il dolore fa spettacolo", contro l'intervento di Zelensky in collegamento video previsto per l'11 febbraio al prossimo Festival di Sanremo si è scatenata la canea dei putiniani mascherati, appartenenti sia alla destra fascioleghista e berlusconiana sia al centro e sia alla sinistra parlamentare, trozkista, falso comunista e falso marxista-leninista.

Ha cominciato il caporione fascioleghista Salvini (a capo di un partito notoriamente sostenuto da Putin, come del resto settori di FdI e lo stesso pregiudicato Berlusconi) dichiarando provocatoriamente: "Spero che il palcoscenico della città dei fiori rimanga riservato alla musica. Pensavo di autoinvitarmi per cantare due canzoni. Non è con un'apparizione a Sanremo che si mette fine a questa guerra", dimostrandosi irritato dalla presenza di Zelensky mentre ostentava nel recente passato la sua T-shirt con l'immagine di Putin e l'amicizia col nuovo zar del Cremlino, incontrato più volte per suggellare quell'accordo programmatico sottoscritto nel 2017 dalla Lega e Russia unita, il partito di Putin.

Lo ha seguito Freccero: "Io penso sia un errore gravissimo di Zelensky, ma soprattutto un errore tragico della Rai. A livello mediatico è controproducente per entrambi (...) Non appena iniziata l'operazione di Putin, l'informazione è stata colta da amnesia sugli 8 anni precedenti, sulla guerra in Donbass e sulle violenze ucraine sulla popolazione russofona. Anzi, per paradosso, anche le stra-

gi ucraine poi sono state attribuite all'invasore russo." Ancora una volta quindi Putin come vittima e non come aggressore e Zelensky semplice burattino dell'imperialismo dell'Ovest.

L'aspirante segretario del PD Gianni Cuperlo categorico sbotta: "Zelensky a Sanremo, no. È una guerra. La gente muore"; mentre il'ex pentastellato Alessandro Di Battista definisce questa partecipazione una "ridicola buffonata". Esattamente come l'imbroglione De Magistris ex sindaco di Napoli: "... e vogliono pure far parlare Zelensky al festival di Sanremo... la propaganda di guerra è sempre più indegna". Secondo questa logica perversa anche esaltare i partigiani equivarrebbe a propaganda di guerra e quindi da respingere tout-court. Ecco fin dove si spingono i putiniani mascherati per giustificare l'ingustificabile.

Vergognosa la petizione contraria all'intervento del presidente ucraino al Festival firmata da diversi intellettuali e politici borghesi, da Vauro allo storico ex Msi e fascista non pentito Franco Cardini passando per Joseph Halevi, il trozkista Moni Ovadia, Paolo Cappellini, Mattei, Alessandro Di Battista, Andrea Crisanti, l'imbroglione Luigi De Magistris, l'agente al soldo di Putin Manlio Dinucci e altri che hanno inviato una vergognosa lettera alla stampa: "Abbiamo appreso con incredulità che interverrà Zelensky, capo di Stato di uno dei due paesi che oggi combattono la sanguinosa guerra del Donbass. Una guerra terribile fomentata da irresponsabili invii di armi e da interessi economici e geostrategici inconfessabili che ha ragioni complesse, tra cui il fatto che la Nato sia andata ad 'abbaiare ai confini della Russia' (utilizzando le parole di Papa Francesco, sic) e che come italiani abbiamo il dovere costituzionale di 'ripudiare'.

Riteniamo dunque tragicamente ridicolo e profondamente irrispettoso di un'ampia fetta dell'opinione pubblica che non

si riconosce nelle politiche militari dei governi Draghi e Meloni il fatto che Zelensky sia invitato a Sanremo, il dramma oggi in corso nel suo Paese non è altro, infatti, che l'epilogo di un conflitto ben più lungo, quale quello del Donbass, che i maggiori Stati della NATO (quegli stessi cui oggi l'Italia è accodata!) hanno contribuito ampiamente a fomentare, limitandosi ad appoggiare militarmente l'Ucraina, nel corso degli anni" e invitano addirittura per l'11 febbraio, data del possibile intervento di Zelensky, ad una manifestazione pubblica di fronte al Teatro Ariston di Sanremo. Una manifestazione pubblica a cui aderiscono entusiasticamente i due falsi comunisti Marco Rizzo, presidente onorario del PC, e Mauro Alboresi, segretario nazionale del PCI. Invece di scendere in piazza al fianco del popolo ucraino, costoro sono addirittura decisi a manifestare contro l'intervento di Zelensky: una mostruosità. Esattamente quello che vuole Putin.

Attribuendo alla Nato la responsabilità di aver contribuito allo scoppio della guerra, costoro ripetono pari pari la tesi sostenuta nel discorso di Putin alla vigilia dell'invasione e la propaganda russa che cerca di giustificare l'invasione dell'Ucraina. O si sta con l'imperialismo, vero nemico dell'umanità, tanto quello dell'Est quanto quello dell'Ovest, o si sta con chi lo combatte armi in pugno per la libertà e l'indipendenza nazionale. E dunque attaccare Zelensky invece di Putin smaschera il falso pacifismo di costoro che maledicono la guerra perché il popolo ucraino, il suo esercito e il suo governo capeggiato da Zelensky non hanno capitolato davanti all'imperialismo invasore senza combattere ma tengono testa eroicamente alle soverchianti forze militari neozariste.

Peraltro in Donbass, territorio ucraino, ha iniziato Putin a fomentare il separatismo, arruolando volontari e fascisti anche italiani, come abbiamo

denunciato a suo tempo su "Il Bolscevico", non si può lasciare intendere che in fondo Putin abbia reagito a delle manovre imperialiste fatte dall'Ovest, certamente in azione anche in Ucraina a quei tempi, né questo in nessun modo può capovolgere la realtà degli eventi in atto e dunque la contraddizione principale: Putin ha invaso l'Ucraina e il popolo ucraino e il suo legittimo governo sono dalla parte giusta e vanno appoggiati fino alla vittoria, non farlo significa rafforzare oggettivamente Putin e avvicinare una possibile guerra mondiale, altro che "pacifismo".

Il richiamo continuo dei putiniani nostrani poi alle posizioni di papa Bergoglio li squalifica ancora di più giacché costui continua a negare l'esistenza delle guerre giuste e delle guerre ingiuste mentre avvalorare e rilancia la falsità storica anticomunista, inventata di sana pianta dalla propaganda nazista, del sedicente "Holo-domor", quel cosiddetto olocausto ucraino mai avvenuto e attribuito falsamente e vergognosamente al grande Maestro del proletariato Stalin.

Noi marxisti-leninisti siamo stati dal primo giorno e lo saremo fino alla vittoria dalla parte del popolo ucraino guidato dal suo legittimo governo contro l'aggressore neonazista russo, per l'Ucraina libera, indipendente, sovrana e integrale e invitiamo tutti i sinceri antimperialisti a non farsi fregare dalle sirene comunque camuffate, anche quelle "pacifiste" che tali non sono, degli imperialismi contrapposti dell'Est e dell'Ovest, in lotta per il dominio del mondo.

Soprattutto li invitiamo caldamente a unirsi a noi in un ampio fronte unito antifascista e antimperialista per buttarci giù da sinistra e dalla piazza il governo neofascista Meloni, pronti fra l'altro ad invitare il popolo italiano ad insorgere nel caso sciagurato della partecipazione del nostro Paese ad un nuovo e terrificante conflitto mondiale.

CHI È IL NUOVO GUARDASIGILLI CARLO NORDIO

Il ministro voluto dalla Meloni per separare le carriere dei giudici, introdurre la discrezionalità dell'azione penale, limitare le intercettazioni contro i boss politici, abolire la legge Severino e addolcire il carcere duro per i mafiosi

Per quarant'anni, dal 1977 anno in cui è entrato in magistratura, fino a tutto il 2017, anno in cui è andato in pensione, ha ripetuto che un "un magistrato mai e poi mai sarebbe dovuto scendere in politica... Nemmeno da ex".

E invece Carlo Nordio da Treviso, 76 anni il prossimo 6 febbraio, appena ha attaccato la toga al chiodo è sceso in politica tra le file di FdI dei neofascisti Meloni, La Russa e Crosetto che lo hanno candidato prima a presidente della Repubblica nel gennaio del 2022 e poi alle politiche del 25 settembre scorso nel collegio uninominale Veneto 1-03, proprio quello di Treviso, dove ha potuto sfruttare appieno le amicizie, gli appoggi e le aderenze coltivate durante la sua lunga carriera di magistrato, che gli hanno garantito l'elezione alla Camera dei deputati con un record di ben 115 mila voti.

In un'intervista al quotidiano "Libero" del 25 gennaio 2022 lo stesso Nordio aveva commentato la sua candidatura al Quirinale con queste parole: "Questa mi riesce proprio nuova. Credo che la carica di capo dello Stato debba esser affidata a un politico, e la mia cultura politica è esclusivamente teorica, non ho mai fatto parte neanche di un Consiglio comunale. Comunque, se cercassero tra i giuristi, ce ne sono molti assai più preparati e autorevoli di me", aveva detto.

Mentre il 22 settembre scorso, tre giorni prima del voto, nel corso di un intervento a

Omnibus, su La7, Nordio aveva liquidato come illazioni le voci che lo indicavano come l'uomo di Meloni al ministero della Giustizia in caso di vittoria del "centro-destra" perché, aveva chiarito: "sarebbe meglio nominare un politico dotato di esperienza" mentre io sono soltanto "un neofita, un tecnico-teorico" la cui competenza potrebbe essere "più utile nella Commissione giustizia" in quanto in Italia le leggi di riforma si fanno in parlamento, come ha dimostrato anche la riforma Cartabia, che "a mio avviso è una riforma che va nella direzione giusta, a cui va messo l'acceleratore".

E invece Nordio, da buon opportunista, ambizioso e arrivista qual è, non è riuscito a salire sul Colle più alto di Roma ma si è subito allineato ai voleri della Meloni che, dopo aver vinto il braccio di ferro con Berlusconi che reclamava la conferma di Maria Elisabetta Casellati alla guida del ministero di Via Arenula, poi dirottata alle Riforme istituzionali, lo ha imposto alla guida della Giustizia.

E non è vera nemmeno la storiella raccontata dalla Meloni secondo cui "Nordio è una personalità che non ha nessun trascorso politico".

Prima di varcare la soglia del ministero di Viale Arenula, Nordio negli anni ha già prestato la sua esperienza e competenza in materia alla politica collezionando una serie prestigiosa di incarichi fra cui quello di consulente alla Commissione parlamentare per il terrori-

simo e le stragi (1997-2001); presidente della Commissione per la riforma del codice penale durante il governo Berlusconi, (2002-2006); coordinatore della Commissione di studio di Palazzo Chigi e del ministero per gli Affari regionali sullo status degli amministratori locali (2017) e da gennaio 2022 anche consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta sulla morte dell'ex capo della comunicazione del Monte dei Paschi, David Rossi.

Nordio è stato anche presidente del Comitato per il Sì nei referendum sulla giustizia promossi da Lega e Partito Radicale.

Ha scritto diversi libri in cui attacca la "malagestione della giustizia". Emblematico il suo giudizio sul caso Palamara: "Adesso tutti si scandalizzano per le riunioni carbonare fra i consiglieri e i politici, ma da sempre la politica la fa da padrona a Palazzo dei Marescialli e nell'Associazione nazionale magistrati. Basta riflettere sulle correnti che sono costruite a imitazione dei partiti, con una destra, un centro e una sinistra. Le nomine sono pilotate, se non hai la sponsorizzazione di questa o quella corrente non puoi aspirare a uffici importanti".

Nordio è anche collaboratore di numerose riviste giuridiche e editorialista di varie testate, tra cui "Il Gazzettino Veneto" e "Il Messaggero".

Ecco perché appena insediato al ministero della Giustizia si è messo a lavoro per portare a termine la controriforma

ma piduista e neofascista della giustizia intrapresa dalla Cartabia col governo Draghi annunciando lo scorso 7 dicembre davanti alla Commissione giustizia della Camera la ferma volontà di separare le carriere dei magistrati, sposando in pieno uno dei capisaldi del "Piano di rinascita democratica" della P2 di Gelli perché a suo dire: "non ha senso che il Pm appartenga al medesimo ordine del giudice perché svolge un ruolo diverso". Oltre a ciò Nordio ha anche anticipato che vuole intraprendere una "profonda revisione" della disciplina delle intercettazioni che, sempre a suo dire, sarebbero diventate "uno strumento micidiale di delegittimazione personale e spesso politica" attraverso la loro diffusione "selezionata e pilotata" minacciando di inviare ispettori nelle Procure in caso di fuga di notizie riservate e accusando così implicitamente i magistrati del Pubblico ministero di organizzare tali fatti illeciti.

Il nuovo Guardasigilli ha anche promesso l'imminente abolizione dei reati di abuso d'ufficio e di traffico di influenze per salvare dal processo decine di parlamentari e amministratori locali indagati insieme alla volontà di modificare l'obbligatorietà dell'azione penale, un cardine del sistema processuale penale italiano, trasformato secondo Nordio: "in un intollerabile arbitrio" in quanto il magistrato addetto all'ufficio del Pubblico ministero "può trovare spunti per indagare nei confronti di tutti senza

rispondere a nessuno".

Agli inizi di dicembre Nordio ha anche inserito un emendamento al decreto sull'ergastolo ostativo scritto di suo pugno e subito approvato dalla maggioranza neofascista che rischia di essere un colpo di spugna nella lotta alla mafia.

L'emendamento prevede infatti che a concedere i benefici ai boss mafiosi, permessi premio, lavori esterni ecc..., non debba più essere un tribunale collegiale ma un solo giudice monocratico col rischio concreto di subire in prima persona forti condizionamenti e intimidazioni in fase di decisione da parte della criminalità organizzata.

In più occasioni Nordio ha anche detto che intende ripristinare l'immunità parlamentare, ridurre le leggi che "sono troppo numerose" e smontare la legge Severino sulla incandidabilità dei condannati.

Insomma un bel biglietto da visita per un ex magistrato che proprio sull'obbligatorietà dell'azione penale, l'abuso d'ufficio contestato a decine di suoi indagati e sulle intercettazioni ha costruito la sua carriera professionale per ambire ora a una ben più prestigiosa carriera politica.

Quella che ha in mente Nordio insomma è una giustizia forte con i deboli, e debole con i forti che calza a pennello con lo stato di polizia e securitario invocato dalla Meloni e con la "difesa sempre legittima" che tanto piace al caporione fascio-leghista Matteo Salvini.

Nel 2018 intervenendo da "opinionista" sul dibattito scatenato dal sequestro dei migranti a bordo della nave Diciotti disposto dall'allora ministro degli Interni Salvini, Nordio si è schierato in sua difesa sostenendo che da magistrato non si sarebbe mai sognato di indagare il boss fascioleghista perché "le sue decisioni rientrano nell'ambito della discrezionalità politica".

Più recentemente Nordio si è anche schierato al fianco del boss di Italia Viva, Matteo Renzi, nella guerra contro i magistrati fiorentini che non solo osano indagare sui finanziamenti illeciti elargiti al suo partito tramite la fondazione Open, ma hanno anche mandato gli atti di indagine al Copasir, il Comitato di controllo parlamentare che si occupa dei servizi segreti. Il sopruso subito da Renzi, ha detto in Aula il neo Guardasigilli: "sarà oggetto di immediato e rigoroso, sottolineo rigoroso, accertamento conoscitivo" minacciando fra l'altro che: "questo dicastero procederà a una approfondita, e sottolineo approfondita, valutazione al fine di assumere le necessarie iniziative".

Nordio entra in magistratura nel 1977 per "difendere lo Stato e la democrazia" borghesi dalle cosiddette Brigate rosse smantellando la colonna veneta: "Giravo scortato e armato, ricevevo lettere con la stella a cinque punte, ma ricordo che

erano in gioco lo Stato e la democrazia".

Partecipa alle inchieste di Mani Pulite in Veneto indagando sulle ruberie dei ministri Gianni De Michelis, socialista, e Carlo Bernini, democristiano, ma anche e soprattutto sulle cosiddette cooperative rosse nel quinquennio 1993-1998 mettendo sotto inchiesta quasi 300 indagati con alla testa Achille Occhetto e Massimo D'Alema facendo largo uso di arresti preventivi e intercettazioni. Salvo poi pentirsi di quasi tutto quando "improvvisamente" si accorge che i colleghi milanesi "indagano con finalità politiche". E così, da "inquisitore", Nordio diventa "garantista" e comincia a stigmatizzare gli arresti preventivi perché a suo dire contraddicono "una giustizia che garantisca la presunzione di innocenza" e deplora le intercettazioni perché: "sono uno strumento micidiale di delegittimazione personale e spesso politica". Tant'è che quando l'ufficio dell'udienza preliminare gli chiese di "spedire immediatamente i fascicoli sulle Coop rosse" alla competente Procura di Roma, Nordio si "dimenticò" di firmare l'ordinanza e nel 2004 quasi tutti gli imputati la fecero franca grazie alla prescrizione dei reati e addirittura Occhetto e D'Alema furono anche risarciti dallo Stato con 9 mila euro a testa per "ingiustificato ritardo".

Nelle vesti di procuratore aggiunto a partire dal 4 giugno 2014 Nordio ha anche coordinato l'inchiesta sulle tangenti al Mose, le barriere semoventi che fanno argine all'acqua alta di Venezia. Anche in questo caso si contano: 35 arresti preventivi, intercettazioni illimitate, un centinaio di indagati, tra i quali Giorgio Orsoni, sindaco Pd di Venezia dal 2010 al 2014, il consigliere politico di Giulio Tremonti, Marco Milanese, Forza Italia, e il berlusconiano Giancarlo Galan, presidente della Regione Veneto, ex Publitalia.

Si tratta del "più grande scandalo europeo" che vede coinvolti boss politici, imprenditori, magistrati e perfino un ex generale della Guardia di Finanza, tutti accusati a vario titolo di corruzione, frode fiscale e finanziamento illecito dei partiti. Ma il processo, conclusosi nel settembre del 2017, si trasforma in una farsa con una selva di patteggiamenti e solo 4 condanne a pene peraltro irrisorie a fronte dei 33 milioni di euro di fatture false accertate di cui almeno la metà utilizzate per pagare tangenti. Nonostante che Nordio all'inizio dell'inchiesta avesse dichiarato di avere trovato analogie con la prima tangentopoli quanto ad "avidità insaziabile e assoluto disinteresse verso la gestione della cosa pubblica" da parte di tutti gli imputati.

Attualmente Nordio guadagna 167.656,00 euro all'anno, 13.971,33 euro al mese, 644,83 euro al giorno.

Comunicato della FNOPI sul 18° Rapporto Sanità del CREA

INFERMIERI: POCHI, SOTTOPAGATI, SERVONO SUBITO RIFORME EFFICACI

Riceviamo e volentieri pubblichiamo.

I dati CREA confermano sia la validità delle proposte della nostra Federazione, sia il fatto che lo sviluppo dell'infermieristica rappresenti un tassello importante per evitare la crisi del Servizio sanitario pubblico.

Secondo il Rapporto Sanità CREA 2023, per sviluppare il territorio secondo il PNRR servono tra i 40mila e gli 80mila infermieri, ma trovarli al momento attuale appare difficile: l'attrattività della professione è bassa e solo l'1% degli studenti sceglie questo corso di laurea contro una media del 3% negli altri paesi Ue.

Principali cause: la retribuzione, il 40% in meno della media di quelle dei paesi europei nonostante l'enorme mole di lavoro a cui sono sottoposti gli infermieri e che con la pandemia è chiaramente sotto gli occhi di tutti; pochi posti messi a bando nelle università per la laurea in infermieristica rispetto alla quale l'Italia è nelle bas-

se posizioni nella classifica dei Paesi OCSE e uno sviluppo di carriera limitato.

La carenza non si riesce a colmare nemmeno con infermieri che provengono per le vie regolari dall'estero, visto che in Italia questa forza lavoro si ferma al 4,8% contro il 25,9% della Svizzera o il 15,4% del Regno Unito e l'8,9% della Germania.

Il Rapporto CREA va oltre: per raggiungere lo standard dei maggiori paesi UE, sarebbero necessari quasi 224.000 infermieri, che diventerebbero oltre 320.000 usando come riferimento la popolazione over 75, la più bisognosa di assistenza, oltre a rivedere i livelli retributivi, sarebbe il caso di ripensare lo *skill mix*. Si deve ripensare infatti non solo ai ruoli di medici e infermieri ma anche a quello che coinvolge infermieri e operatori socio-sanitari, alla luce della crescente importanza della non autosufficienza e della conseguente sovrapposizione di bisogni sanitari e sociali.

Il Rapporto conferma l'allarme che da tempo la nostra Federazione sta lanciando - afferma Barbara Mangiacavalli, presidente FNOPI, Federazione nazionale degli ordini delle professioni infermieristiche - con la sua analisi avvalorata ancora di più le soluzioni che abbiamo proposto. Per aumentare l'attrattività della professione si deve prevedere nei Lea (livelli essenziali di assistenza) la branca specialistica assistenziale per dare uniformità di prestazioni a livello regionale e nazionale, con l'istituzione delle competenze specialistiche degli infermieri; deve essere valorizzata la formazione infermieristica negli atenei, con l'istituzione di lauree magistrali a indirizzo clinico e scuole di specializzazione; va riconosciuta nel sistema di remunerazione la specificità del ruolo svolto dagli infermieri professionisti nelle organizzazioni sanitarie.

Mangiacavalli sottolinea la necessità di una "valorizzazione di tipo giuridico e professio-

nale della professione, rispetto all'evoluzione delle competenze e ai livelli stipendiali. È necessario attivare strumenti giuridici come il superamento del vincolo di esclusività per consentire una modalità di lavoro più agile agli infermieri dipendenti che sono la maggioranza di quelli attivi nel nostro paese. Si devono prevedere livelli differenziati per un'abilitazione specialistica, ad esempio, verso competenze e attività di e ausili per l'assistenza infermieristica. Cosa questa che in altri Paesi UE già avviene da tempo. Ha ragione il Rapporto CREA - conclude la presidente FNOPI -: senza riforme e crescita il Ssn è sull'orlo della crisi. Lo sviluppo di una nuova professione infermieristica, come dimostrano i dati, rappresenta sicuramente un forte stimolo perché questo non debba accadere".

FNOPI - Federazione Nazionale Ordini professioni infermieristiche

1943 - 3 febbraio - 2023 80° della conclusione dell'eroica battaglia che segnò l'inizio della disfatta di Hitler e Mussolini

LA GRANDE VITTORIA DI STALINGRADO CAPOLAVORO STORICO DI STALIN

Sono trascorsi 80 anni dalla vittoria della gloriosa Armata rossa sovietica a Stalingrado e ancor più fulgida e leggendaria appare ai nostri giorni quella splendida impresa che capovolse le sorti della seconda guerra mondiale a favore dei popoli e delle nazioni oppresse dal mostro nazifascista e segnò l'inizio del declino e della definitiva capitolazione di Hitler e Mussolini. Un'impresa che porta incancellabile il nome di Stalin e dimostrò inconfutabilmente anche in campo militare la superiorità storica del sistema socialista rispetto al sistema capitalistico.

Un'epica battaglia al cui cospetto ogni confronto non regge, non solo per la sua portata politica e militare e per la durata e il numero di uomini e mezzi impiegati ma perché la battaglia di Stalingrado non ha precedenti nella storia militare mondiale. Quella di Stalingrado non fu una battaglia puramente militare, seppur epica e grandiosa, ma lo scontro all'ultimo sangue tra due idee stesse della guerra, una imperialista controrivoluzionaria di aggressione, sterminio e annientamento dell'URSS, condotta dal sanguinario esercito invasore nazifascista che si spacciava per invincibile e il più forte del mondo perché poteva contare su una preponderante macchina bellica costruita nel tempo a tale scopo, e un'altra nazionale rivoluzionaria e popolare in difesa della patria del socialismo, condotta dall'eroica Armata Rossa in simbiosi coll'intero popolo sovietico, le formazioni partigiane e l'intero Paese, animata dallo spirito invincibile del proletariato e delle masse popolari sovietici uniti come un sol uomo intorno allo Stato e al Partito comunista capeggiati da Stalin. Fu in estrema sintesi lo scontro mortale tra due sistemi economici, politici, sociali e militari antagonisti: il socialismo e il capitalismo che si mostrava col feroce volto della dittatura terroristica aperta nazifascista. **"A Stalingrado, - scriveva Mao ancor prima della vittoria definitiva - i combattenti dell'Esercito rosso hanno compiuto un'impresa eroica, che influirà sul destino dell'intera umanità. Essi sono i figli della Rivoluzione d'Ottobre. La bandiera della Rivoluzione d'Ottobre è invincibile, e tutte le forze fasciste sono condannate a perire."** (Mao, Opere scelte, vol. III, p.109, Ed. in lingue estere di Pechino). Scrisse nelle sue memorie il generale tedesco H. Doerr: **"Per la Germania, la battaglia di Stalingrado fu la più pesante sconfitta della sua storia, per la Russia fu la sua più grande vittoria"**.

Nella notte tra il 21 e il 22 giugno 1941 le orde barbariche hitleriane avevano aggredito di sorpresa e proditoriamente l'Urss, con ciò violando palesemente il patto di non aggressione sovietico-tede-

sco del '39. E dal luglio 1942 contro Stalingrado il comando militare hitleriano lanciò la VI armata capitanata dal feldmaresciallo generale von Paulus a cui si unì l'ARMIR, l'Armata italiana in Russia, appositamente costituita e inviata da Mussolini. La città fu messa a ferro e fuoco, notte e giorno, da oltre 1.500 pezzi d'artiglieria e migliaia di aerei che vomitarono tonnellate e tonnellate di bombe dirompenti e incendiarie. A partire dal 16 settembre '42 Stalingrado subì un feroce e interminabile assedio. Per rifornire l'Armata rossa di carri armati e munizioni gli operai metalmeccanici di trattori e di quasi tutte le altre fabbriche continuarono a lavorare, a prezzo di enormi sacrifici, lutti e privazioni e sfidando eroicamente il micidiale fuoco degli aggressori, mentre i combattenti del fronte di Stalingrado si assunsero il solenne impegno di non lasciare attestare l'invasore sul Volga. E così giurarono in una lettera inviata a Stalin: **"A Stalingrado noi difendiamo la nostra patria. Qui, dinnanzi a Stalingrado, si decide la libertà del popolo sovietico. La difenderemo sino all'ultima goccia di sangue, sino all'ultimo respiro, sino all'ultimo battito del cuore"**.

Tutto il Paese corse in aiuto di Stalingrado da cui ormai dipendevano le sorti della patria socialista. La città fu difesa palmo a palmo, casa per casa, quartiere per quartiere. Fu l'eroica resistenza di Stalingrado a permettere a Stalin di elaborare un vittorioso, strategico e agguerrito contrattacco per annientare gli invasori dinnanzi alla città. L'imensa pianura tra i fiumi Volga e Don, "ventre gelido della Russia", rendeva particolarmente difficile dissimulare sul terreno un numeroso esercito per poi lanciarlo di sorpresa alla controffensiva sul nemico. Eppure alla fine del gennaio '43 l'Armata rossa, dopo aver neutralizzato le ali dell'esercito tedesco, accerchiò e serrò in una morsa d'acciaio ben 330 mila soldati nazisti.

Arrestato insieme ai generali del suo stato maggiore, il 31 gennaio il generale von Paulus capitolava. Tra il 2 e 3 febbraio la vittoria definitiva, e la notizia aveva un effetto dirompente sul mondo intero: per la prima volta dall'inizio della guerra dava all'umanità progressista e antinazifascista un'incrollabile fiducia nella vittoria, mentre accresceva il prestigio internazionale dell'URSS guidata da Stalin, e la consacrava come il paese che per primo aveva saputo fermare e vincere l'incontenibile offensiva hitleriana e stava dimostrando sul campo di essere la forza principale nell'abbattimento del fascismo. Persino il presidente americano Roosevelt scriveva a Stalin: **"Come Comandante Supremo delle forze armate degli Stati Uniti d'America mi congratulo con Voi per la brillante vittoria delle Vostre truppe a Stalingrado, riporta-**

ta sotto il Vostro supremo comando. I centosessantadue giorni di epica lotta per la città che ha per sempre onorato il Vostro nome e il decisivo risultato che tutti gli americani

nista compiuto dal rinnegato Krusciov al 20° Congresso del PCUS, colpo di stato che trasformarono la patria del socialismo in una tenebrosa dittatura di tipo fascista che

avrebbe restaurato, all'interno, il capitalismo e lo sfruttamento dell'uomo sull'uomo e, all'esterno, avrebbe dato vita a una potenza imperialista, espansionista e guerrafondaia che, ai nostri giorni, col nuovo zar Putin si riallaccia ai disegni egemonici e imperiali dello zar Pietro il grande e replica in Ucraina un'aggressione di tipo hitleriano.

daia che, ai nostri giorni, col nuovo zar Putin si riallaccia ai disegni egemonici e imperiali dello zar Pietro il grande e replica in Ucraina un'aggressione di tipo hitleriano.

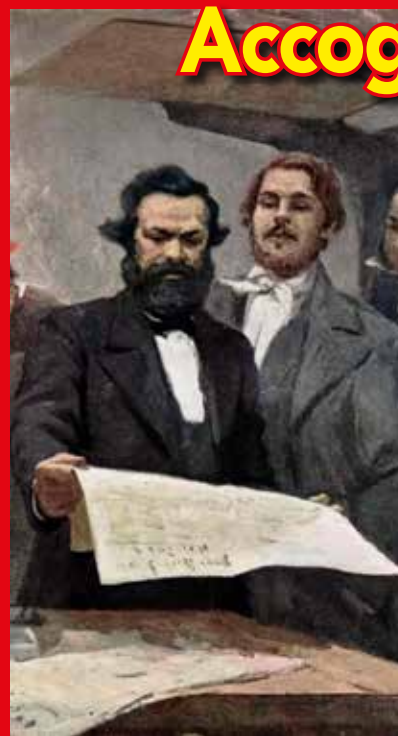


Stalingrado. Un soldato sventola la bandiera rossa della vittoria sovietica

oggi stanno celebrando rimarranno uno dei capitoli più superbi in questa guerra dei popoli che si sono uniti contro il nazismo e i suoi imitatori".

Stalingrado avrebbe dovuto, secondo i criminali piani della "guerra lampo", spalancare a Hitler la porta degli Urali, accerchiare Mosca per poter vincere la guerra entro il 1942 e invece fu l'inespugnabile bastione da cui ripartì quella controffensiva sovietica che capovolse le sorti della Seconda guerra mondiale; avrebbe dovuto incoronare Hitler e la sua dittatura terroristica aperta quali nuovi dominatori del mondo e invece fu la loro tomba; avrebbe dovuto sancire l'onnipotenza militare, economica e politica dei regimi nazifascisti e del sistema capitalista e invece consacrò la superiorità storica del socialismo che in neppure venticinque anni aveva saputo trasformare la Russia arretrata e semifeudale in un paese sviluppato, prospero e avanzato, capace di riuscire là dove avevano fallito vecchie e consolidate potenze coloniali e imperialiste come la Francia e la Gran Bretagna; avrebbe dovuto chiudere definitivamente la partita storica tra capitalismo e socialismo e invece accrebbe la fama, il prestigio e le ragioni dell'URSS e del suo leggendario condottiero Stalin e dette al sistema socialista una spinta propulsiva che gli avrebbe fatto conoscere nuove primavere e l'avrebbe portato da lì a qualche anno a fiorire in un terzo del pianeta. Questo prodigioso percorso storico fu interrotto dal colpo di stato revisio-

Accogliete l'appello di Marx ed Engels



Marx ed Engels, presentando il primo numero del giornale "Kommunistische Zeitschrift" ("Rivista comunista"), stampato a Londra nel settembre 1847, lanciavano ai lettori il seguente appello, che si adatta benissimo a Il Bolscevico.

"E ora, proletari, sta a voi agire. Inviatemi articoli, abbonatevi se potete, divulgate la rivista dovunque si presenti l'occasione; è per una causa santa, giusta - per la causa della giustizia contro l'ingiustizia, per la causa degli oppressi contro gli oppressori, noi lottiamo per la verità contro la superstizione, contro la menzogna. Per ciò che noi facciamo non vogliamo ricompensa, non vogliamo essere pagati, perché noi non facciamo che il nostro dovere.

Proletari se voi volete diventare liberi, uscite dal vostro letargo e unitevi solidalmente."

Mao: I lettori hanno pari responsabilità dei redattori



lettori devono dare suggerimenti e indicare, con lettere o articoli brevi, ciò che a loro piace o non piace. Questo è molto importante ed è il solo modo di assicurare il successo della rivista."

(Mao, Introduzione a *L'operaio cinese*, 2 febbraio 1940)

Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci Voci Voci Voci Voci VOCI Voci Voci Voci

Importante iniziativa del Coordinamento per il diritto alla Sanità per le persone anziane malate e non autosufficienti

APPELLO AL PARLAMENTO ITALIANO: FERMARE IL DDL SULLA NON AUTOSUFFICIENZA

Il Consiglio dei Ministri del Governo Meloni, in continuità con quanto già avviato dal Governo Draghi, nella giornata del 19 gennaio 2023 ha approvato il Disegno di Legge Delega sulla Non Autosufficienza ovvero il DdL Delega sulle "Politiche in favore delle persone anziane", che è in realtà una controriforma epocale che esclude dalle cure sanitarie e socio-sanitarie i malati cronici non autosufficienti (per ora anziani, ma con prevedibile estensione a tutti coloro che sono giudicati assimilabili).

Si tratta di un testo inaccettabile per le persone malate non autosufficienti e le loro famiglie: un provvedimento che – se approvato – non concederà un solo nuovo diritto alle persone anziane malate croniche non autosufficienti (e alle persone con disabilità grave) e, anzi, sottrarrà clamorosamente diritti a queste categorie di italiani, emarginandole rispetto ai servizi cui hanno diritto gli altri cittadini, in violazione della Costituzione.

Pertanto lo scrivente Coordinamento Nazionale (CDSA) in difesa delle persone anziane malate e non autosufficienti fa appello al Parlamento italiano affinché venga fermato il DdL sulla non autosufficienza che non risponde a quanto ci si aspettava sul tema della integrazione socio-sanitaria e della presa in carico sul versante sanitario e sociale di queste persone con diversi bisogni.

In particolare si osserva quanto segue:

- In base alla normativa nazionale vigente, le persone malate croniche non autosufficienti e le persone con demenza, compresa la malattia di Alzheimer, sono riconosciute come persone con bisogni sanitari e socio-sanitari.

Una volta che ne sia certificata la loro condizione di non autosufficienza, conseguente a patologie croniche invalidanti, è il Servizio sanitario che ha il dovere costituzionale e legale di prestare tutte le cure necessarie, per tutto il tempo necessario, definite nei Lea sanitari e socio-sanitari (articolo 32 Costituzione, legge 833/1978 e s.m.i.).

Invece il DdL sulla non autosufficienza dimostra di non promuovere la preminente competenza del Servizio sanitario nazionale a tutela di queste persone malate e delle loro famiglie. In particolare il DdL non prevede nessun nuovo diritto esigibile a contributi economici a sostegno della domiciliarità in ambito Lea per garantire le cure di cui hanno bisogno le persone malate non autosufficienti curate a casa h24, ogni giorno. E quindi, di fatto, trascura le esigenze socio-sanitarie quotidiane di queste persone malate e le crescenti difficoltà dei familiari accuditori (c.d. caregiver), in maggioranza donne, che si assumono sempre più spesso responsabilità e oneri di competenza dell'Asl, sopportando pesanti costi.

La normativa vigente prevede, inoltre, che nel caso in cui

emergano necessità di ulteriori prestazioni di natura sociale o assistenziale, rientranti nei Leps, le persone malate croniche non autosufficienti (e le persone con disabilità in condizioni similari) hanno diritto a prestazioni sociali o di assistenza aggiuntive erogate dagli Enti locali (Comuni singoli o associati) che, se rientranti nei Leps, dovrebbero essere esigibili per gli aventi diritto, previa valutazione economica tramite Isee familiare (articolo 38 Costituzione).

Al contrario nel DdL sulla non autosufficienza non è assicurata l'esigibilità di queste prestazioni previste e indicate come Leps e per ben 13 volte si ribadisce che le stesse possono essere erogate compa-

di universalità ed è sottoposto alla valutazione discrezionale (e non più su elementi oggettivi) di una commissione unica, il cui scopo è il recupero di risorse "rinvenienti dai risparmi di spesa" che si prevede di realizzare riducendo gli importi e gli aventi diritto.

- Il DdL sulla non autosufficienza dimentica quanto previsto dal PNRR, Missione 6 – Salute: reti di prossimità, strutture intermedie e telemedicina per l'assistenza sanitaria territoriale: gli interventi di questa componente intendono rafforzare le prestazioni erogate sul territorio grazie al potenziamento e alla creazione di strutture e presidi territoriali (come le Case della Comunità e gli Ospedali di Comunità),

visato fondatamente, da elevare per le persone malate non autosufficienti) come un vero strumento di riequilibrio rispetto alla disabilità.

- di finalizzare la valutazione multidimensionale dei bisogni "di natura sanitaria, socio-sanitaria e sociale" della persona anziana unicamente alla elaborazione del PAI. In quella sede non deve rientrare la valutazione delle capacità economiche della persona perché queste andrebbero a modificare o condizionare l'offerta pubblica dei servizi necessari.

E quindi per tutte queste ragioni, operativamente, il CDSA chiede di fermare l'iter del DdL Delega sulla non autosufficienza e di non ritenere concluso

LEA per i ricoveri convenzionati in RSA, nell'ambito di un progetto assistenziale individualizzato (PAI) di cure sanitarie e socio-sanitarie predisposto dall'ASL di residenza con la persona malata (adulta o anziana) non autosufficiente e/o con la persona che lo rappresenta giuridicamente.

- Attivazione concreta e reale delle Case della Comunità per la più completa presa in carico della persona

Le Case della Comunità sono lo strumento attraverso cui coordinare tutti i servizi, con all'interno il Punto Unico di Accesso. Prevedono un team multidisciplinare di medici di medicina generale, pediatri di libera scelta, medici specialisti, infermieri di comunità, riabilita-

no occupare della cura, della riabilitazione e di tutte le prestazioni di cui necessitano le persone anziane, malate croniche e non autosufficienti. Le prestazioni devono rientrare nell'ambito di quelle sanitarie e socio-sanitarie garantite dal Servizio Sanitario Nazionale ai sensi della L.833/78, e del DPCM n.15 del 12.1.2017 (Livelli Essenziali di Assistenza socio-sanitaria), della legge 38/2010.

In considerazione dell'aumento delle problematiche cliniche e della necessità di prestazioni di tutela personale dei degenzi, si ritiene indispensabile aumentare dal 50 al 70% la quota sanitaria che compete alle Regioni sulle rette di degenza.

Andrà altresì richiesto il pieno rispetto della legge 24/2017 (sul rischio di salute) e del nuovo piano pandemico.

All'interno delle RSA e strutture similari devono essere previsti dei Comitati di partecipazione dei Familiari, che possano avvalersi del contributo di figure esterne indipendenti e competenti. I Comitati devono operare sulla base di un Regolamento tipo definito con delibera regionale e concordato anche con le rappresentanze dell'utenza.

Andrà in oltre rivisto il criterio attraverso il quale si quantifica il numero adeguato di operatori sanitari/assistenziali all'interno delle strutture (RSA) che ad oggi viene demandato alle regioni e perlopiù utilizza il criterio del "minutaggio".

Si ringrazia per l'attenzione e si rimane in attesa di un cortese riscontro.

Cordiali saluti,

Coordinamento per il Diritto alla Sanità per le Persone Anziane malate e non autosufficienti – CDSA rappresentato dalle/dai seguenti Associazioni/Comitati/Sindacati:

- Associazione per la Difesa dei Diritti delle Persone Non Autosufficienti OdV (ADINA) – Firenze
- Associazione Diritti Non Autosufficienti Onlus (Di.A.N.A.) – Verona
- Associazione Umata OdV – Unione per la difesa dei diritti dei malati anziani nonautosufficienti – Perugia
- Associazione Vita Indipendente Bassa Val Di Cecina APS – Livorno
- Comitato Diritti per la Disabilità (DixDI) – Massa Carrara
- Comitato Libro verde (Comitato Regionale Familiari e Operatori) – Modena
- Cub Sanità Nazionale (Operatori Socio Sanitari delle RSA/RSD) – Milano e Firenze
- Fondazione Promozione Sociale Onlus/Ets – Torino
- Gruppo FB "Focus demenza diritti dignità" - Bologna
- Medicina Democratica Onlus – Milano
- Opposizione CGIL: il sindacato è un'altra cosa – Milano
- RSA Unite – Comitato del Trentino – Trento
- Unione Sindacale di Base (Operatori dei CRA) – Parma

22 Gennaio 2023



Firenze 30 marzo 2022. Presidio per rivendicare misure e finanziamenti per la sanità pubblica e le strutture sociali per persone fragili e non autosufficienti

tabilmente con le risorse stanziata a legislazione vigente (Legge 328/2000, Fondo per le non autosufficienze e Fondo caregiver).

- È incostituzionale prevedere – come fa il DdL sulla non autosufficienza – l'istituzione di "Sistema nazionale di assistenza anziani", (con la conseguente costituzione del CIPA), nel quale emarginare le persone anziane malate non autosufficienti sottraendole alla titolarità del Servizio sanitario nazionale quando hanno necessità di cure di lungo termine (tutte le fasi post acuzie o cure estensive). "La tutela della salute delle persone anziane" deve rimanere di competenza del SSN "anche al fine di prevenire e di rimuovere le condizioni che possono concorrere alla loro emarginazione" come previsto dalla legge istitutiva del SSN (articolo 2, secondo comma, lettera F della legge n. 833 / 1978)

- Il DdL sulla non autosufficienza contiene l'assalto al diritto oggi esigibile, universalistico e non vincolato all'Isee o ai redditi disponibili all'indennità di accompagnamento, unico risarcimento certo dello Stato, erogato «al solo titolo della minorazione» (legge 18 del 1980) per chi dipende in tutto e per tutto dall'aiuto di altri per le funzioni vitali.

Nel testo della legge delega il diritto all'indennità (non più tale, ma uno degli elementi del budget di cura) perde carattere

il rafforzamento dell'assistenza domiciliare, lo sviluppo della telemedicina e una più efficace integrazione con tutti i servizi socio-sanitari.

Per quanto sopra il Coordinamento Nazionale (CDSA) chiede:

- di ribadire la competenza sanitaria sulla cura (in fase di acuzie, così come a lungo termine e per le loro specifiche esigenze di tutela della salute) delle persone malate croniche non autosufficienti

- di assicurare con i necessari provvedimenti il pieno rispetto e attuazione dei diritti delle persone malate non autosufficienti (di tutte le età) di essere curate dal Servizio sanitario nazionale «senza distinzione di condizioni individuali o sociali e secondo modalità che assicurino l'eguaglianza dei cittadini nei confronti del servizio» (articolo 1 della legge 833 del 1978) e «senza limiti di durata» (articolo 2 della legge 833 del 1978)

- di non consentire la creazione di Sistemi alternativi «al ribasso» rispetto al Servizio sanitario nazionale (come sarebbe il 'Servizio nazionale assistenza anziani')

- di difendere l'impianto fondamentale della conquista previdenziale dell'indennità di accompagnamento (sancito dalla legge 18/1980), somma che viene erogata «al solo titolo della minorazione» e che consente di considerare tale cifra (eventualmente, e a nostro av-

l'iter del percorso di riforma della normativa in merito alla non autosufficienza.

Nello specifico il Coordinamento Nazionale chiede l'apertura di un confronto mirato alla stesura di un testo di legge di riordino degli interventi sanitari e socio-sanitari obbligatori del Servizio sanitario a garanzia delle cure di lungo termine (Ltc) di cui necessitano tutte le persone anziane malate e non autosufficienti.

È necessaria una legge di riordino, che apporti i necessari miglioramenti al sistema di presa in carico di queste persone. Per questo si propongono alcuni punti che il Coordinamento Nazionale (CDSA) ha elaborato in un documento nazionale con il quale vorrebbe aprire una costruttiva e operativa collaborazione.

Nel documento del Coordinamento Nazionale (CDSA) i punti principali riguardano:

- Avviare un programma generale di prevenzione territoriale

- Assicurare il potenziamento dei servizi sanitari territoriali e il diritto alle prestazioni sanitarie domiciliari di lungo termine (LTC) quali: l'ospedalizzazione a domicilio e l'ADI (Assistenza domiciliare integrata). Inoltre è indispensabile inserire il riconoscimento nei LEA di un contributo economico con oneri a carico del Servizio Sanitario, garantito in modo universalistico, così come già previsto in ambito

tori e altri professionisti della salute e dove sono presenti gli assistenti sociali.

- Devono essere inoltre attivati nel territorio di residenza della persona anziana altri servizi che possano concorrere come azione di prevenzione al ricovero, attraverso interventi diretti al sostegno dei suoi familiari o che permettano all'interessato la permanenza in contesti di tipo familiare. Ci si riferisce in particolare ai:

* Centri Diurni socio-sanitari che dovranno essere potenziati con interventi terapeutici, riabilitativi, educativi/abilitativi e di socializzazione, indispensabili per il mantenimento delle autonomie e il controllo delle malattie, specie in caso di demenza;

* Co-Housing o comunità familiari per promuovere la convivenza di persone anziane ancora autosufficienti o con limitata autonomia, con prestazioni domiciliari assicurate da parte dell'ASL/ATS.

- Premessa la necessità di incrementare e riorganizzare le cure domiciliari, si ritiene necessario ripensare un modello di RSA e strutture similari che si occupi in modo globale della cura delle persone anziane malate e non autosufficienti, con la previsione di cure sanitarie adeguate, cure assistenziali e riabilitative, lungodegenza, hospice.

Queste strutture sanitarie devono essere a prevalente gestione pubblica, si devo-

COMUNICATO DEL PMLI.PIEMONTE

Solidarietà militante alle compagne e ai compagni del CSOA Askatasuna di Torino

Care compagne e cari compagni del CSOA Askatasuna di Torino,

L'istanza regionale del Partito marxista-leninista italiano (PMLI) vi esprime solidarietà militante per la vile perquisizione di polizia e per il sequestro del vostro materiale audio che, negli anni, avete usato per organizzare bellissimi concerti in favore delle lotte degli sfruttati, per la difesa dei territori contro lo spadroneggiare dei signori del cemento come in Val Susa, contro gli sfratti, contro le guerre, per le giuste rivendicazioni delle persone LGBTQ+ e tantissime altre battaglie.

Il governo neofascista Meloni e la giunta regionale del Piemonte, presieduta dal berlusconiano Alberto Cirio, vi considerano nemici in quanto il vostro lavoro politico nel territorio torinese mette costantemente in discussione le loro ignobili scelte politiche ed economiche liberiste fatte di

tagli alla spesa pubblica a sanità, scuola, edilizia pubblica e servizi sociali.

Care compagne e cari compagni,

la vostra coerenza politica sta attirando, da anni, l'odio dei "poteri forti" di Torino e ciò significa che state agendo concretamente in favore delle masse popolari torinesi.

Cogliamo l'occasione per esprimere solidarietà alle vostre e ai vostri militanti ancora privati, in diversi modi, della libertà personale ed in particolare al compagno Giorgio Rossetto che stimiamo e che conosciamo personalmente.

Per il PMLI Piemonte,
Gabriele Urban

Biella, 29 gennaio 2023

Il sito di controinformazione "infoaut" ha pubblicato la solidarietà dell'istanza regionale del PMLI al CSOA askatasuna di torino e il Comunicato di solidarietà.

PARTECIPATA MANIFESTAZIONE A BIELLA IN OCCASIONE DELLA GIORNATA DELLA MEMORIA

"Biella non dimentica", l'eloquente striscione di apertura del corteo. Presenza del PMLI

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Sabato 28 gennaio è stata organizzata una fiaccolata per le vie del centro di Biella in occasione della Giornata della Memoria che ogni anno, esattamente il 27 gennaio, intende preservare la memoria dell'olocausto. Il giorno 27 gennaio ricorda quello del 1945 quando l'Armata Rossa di Stalin spalancò i cancelli del campo di concentramento nazista di Auschwitz liberando i prigionieri sopravvissuti e mostrando al mondo intero cosa furono capaci di architettare i mostri hitleriani.

La manifestazione è stata organizzata dalla rete "Luminosa" che raccoglie molte sigle del mondo cattolico biellese, dell'associazionismo laico, i principali sindacati confederali e l'ANPI provinciale.

Centinaia di biellesi e i biellesi presenti, moltissimi i giovani determinati a conservare la memoria della tragedia dei campi di sterminio nazisti dove vennero massacrati milioni di ebrei, omosessuali, rom, diversamente abili e, non certo ultimi, comunisti e oppositori politici.

Presente con le proprie bandiere l'Organizzazione di Biella del PMLI.



Biella, 28 gennaio 2023. Il momento conclusivo e commemorativo della fiaccolata per la Giornata della Memoria (foto Il Bolscevico)

Solidarietà degli ischitani all'anarchico

DA ISCHIA CHIEDIAMO LA REVOCA DEL 41BIS PER ALFREDO COSPITO

Articolo scritto dal compagno Gianni Vuoso e pubblicato su "Il Dispari" nei giorni scorsi.

Ormai, anche alcune reti televisive nazionali stanno dedicando un po' di tempo alla vicenda che vede protagonista Alfredo Cospito, l'anarchico rinchiuso nel carcere di Bancali a Sassari, condannato per ora, al 41bis.

Noi abbiamo dedicato alcuni articoli per informare su quanto è successo e sulla ingiusta giustizia che, in certi casi chiude un occhio e riduce la pena a pochi mesi di reclusione a chi è colpevole di omicidi e condanna al 41bis chi invece non ha ucciso o ferito nessuno. Che è quanto è successo a Cospito.

Ricordiamo che aveva fatto scoppiare due bombe a basso potenziale, in un cassonetto di rifiuti, a poca distanza da una caserma di carabinieri a Fossano, in provincia di Cuneo. Un'azione dimo-

strativa, per protestare contro lo Stato, un'iniziativa messa in atto solo per "far rumore". Ma questo Stato non ha gradito ovviamente, per la scelta del luogo e per la data in cui esplosero le bombe, il 2 giugno, festa della Repubblica. Quindi arrestato e condannato, come un qualsiasi mafioso, al 41bis, un carcere durissimo.

Contro la decisione di condannare Cospito ad una pena sproporzionata, rispetto ad un reato di dimensioni ben diverse da quelli commessi da mafiosi e criminali, si sono mossi giuristi, intellettuali, religiosi, cittadini di ogni colore politico, personaggi come Cacciari, magistrati come Flick e D'Ambrosio, e Alex Zanotelli che hanno scritto al ministro della Giustizia per chiedere la revoca del 41bis. Ma fino ad oggi non c'è stata risposta.

Contro la condanna Cospito sta protestando con un digiuno che dura ormai da 90 giorni, e

che gli sta procurando problemi di salute. Userà il suo corpo, afferma, come arma ed è deciso ad andare fino in fondo. Ha già perso oltre 35 chili.

Insieme agli oltre quattromila italiani che hanno sottoscritto appelli e richieste, bisogna ricordare che anche Ischia non tace. Diverse decine di ischitani hanno sottoscritto l'appello che è stato pubblicato da "il dispari" e che si rafforza di giorno in giorno, come dimostra l'elenco dei firmatari sempre più nutrito.

Un'altra novità è che ci siamo messi in contatto con il legale di Cospito, l'avv. Flavio Rossi di Roma per conoscere la strada più opportuna per far pervenire al detenuto gli articoli pubblicati, l'appello e le firme. L'avvocato ci ha consigliato di informare la persona interessata con un telegramma e successivamente, di inviargli, per posta, gli articoli, uno dopo l'altro, con una certa

successione di tempo perché "le regole" impongono una procedura precisa. Perché? Non riusciamo a darci una spiegazione, così come non ci spieghiamo perché Cospito, col 41bis, non possa leggere i libri che desidera, i giornali, che non possa vedere tutti i canali televisivi. Sono motivi che hanno indotto lo stesso Cospito a scrivere che questo carcere così duro, è una vera e propria "tomba per vivi", che deve essere abolito per tutti.

Quale la via d'uscita? Si spera che la Corte costituzionale si esprima per liberare Cospito dal carcere ostativo, ma la procedura richiede tempi troppo lunghi per uno che ha già raggiunto 90 giorni di digiuno; l'alternativa è che il ministro decida autonomamente di revocare il 41bis. È una drammatica corsa col tempo e c'è da augurarsi che lo Stato non voglia assistere alla morte di chi oltretutto non ha ucciso nessuno.

Appello per Alfredo Cospito: "Ischia non può tacere"

Mentre condanniamo questo Stato che usa due pesi e due misure esprimiamo solidarietà per Alfredo Cospito.

Due anarchici, come Alfredo Cospito e Anna Beniamino, sono stati condannati al 41bis come due pericolosi delinquenti, ai sensi di una norma degli anni Trenta, in piena epoca fascista.

I due anarchici sono colpevoli di aver piazzato in un cassonetto di rifiuti, due bombe a basso potenziale, che non hanno danneggiato niente né ucciso qualcuno, ma destinate solo a far "rumore" e a protestare contro questo Stato.

Ora, da oltre 80 giorni Cospito sta praticando, nel carcere di Sassari, un pericoloso digiuno della fame. Hanno espresso la loro solidarietà magistrati, politici, intellettuali, religiosi, cittadini.

Non è accettabile che questo Stato preveda condanne ridotte a chi è colpevole, come numerosi poliziotti, di aver ucciso inermi cittadini e sia invece, così spietato con chi esprime il proprio dissenso, come succede in Iran, dove vengono impiccati giovani che hanno la sola colpa di condannare il comportamento spietato del governo di quel Paese.

Anche noi esprimiamo la nostra solidarietà, perché Ischia non può tacere.

Seguono circa 80 adesioni. Ci auguriamo che si aggiungano altri, indignati come tutti, di questa assurda vicenda ed in particolare da una giustizia ingiusta che non condanna con eguale severità chi ha ucciso inermi con armi da fuoco o con pestaggi violenti.

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Ottimo "Il Bolscevico" sul ministro Sangiuliano che si appropria di Dante

Absolutamente vergognoso come la destra cerchi di appropriarsi di Dante per aumentare il suo seguito e ancora più vergognoso come i borghesi cerchino di mettere sempre in cattiva luce il comunismo.

Devo dire ottimo l'articolo de "Il Bolscevico" n. 4 che tratta la questione di Dante strumentalizzato dal ministro Sangiuliano.

Carlos - provincia di Ancona

Tra Grottaglie e Bari droni e progetti aerospaziali in partnership con Israele

Scatta in Puglia la "caccia" dei droni alle discariche abu-

sive di rifiuti: i velivoli senza pilota saranno prodotti da un'inedita partnership tra università pugliesi, centri di ricerca nazionali, enti locali, grandi industrie militari e aziende di tecnologie avanzate ed intelligence di Israele. Il tutto grazie ai finanziamenti del Ministero degli Affari esteri e della Cooperazione Internazionale.

Il progetto ha il nome di "Drone-Tech" e sarà incentrato sull'impiego commerciale dei droni e dell'intelligenza artificiale per individuare e "ridurre" la dispersione illegale di rifiuti nell'ambiente. In un comunicato il ministero degli Esteri fa sapere di avere ammesso "Drone-Tech" tra i programmi che riceveranno un sostegno finanziario a seguito di quanto deliberato dalla Commissione mista italo-israeliana in merito al bando per la raccolta di progetti congiunti di ricerca (track industriale) sulla base dell'Accordo di Cooperazione nel

campo dello Sviluppo industriale, scientifico e tecnologico tra Italia e Israele.

"Grazie al progetto Drone-Tech si potranno monitorare automaticamente, in tempi molto più brevi e con costi molto minori, ampie aree territoriali, comprese quelle più nascoste e difficili da perlustrare", riporta il sito specializzato droneblog.news. "Secondo i tecnici che si occupano del progetto, le immagini acquisite tramite l'intelligenza artificiale, che sfrutta i dati raccolti con speciali sensori aviotrasportati, permetterà di individuare e riconoscere la tipologia degli accumuli, rendendo più efficaci ed efficienti le operazioni di rimozione".

Le prove di volo dei droni italo-israeliani caccia-rifiuti si svolgeranno nell'aeroporto di Grottaglie (Taranto), presso l'Airport Test Bed. "Drone-Tech è un progetto sperimentale che si presenta come un ulteriore sviluppo del

Drone Living Lab di Bari e delle attività realizzate nell'Airport Test Bed di Grottaglie", ha spiegato il presidente del Distretto Aerospaziale Giuseppe Acierno.

Drone Tech "premia" la collaborazione avviata da un paio di anni dal Distretto Tecnologico Aerospaziale e il Comune di Bari con la Israel National Drone Initiative (INDI) per "promuovere congiuntamente l'integrazione dei droni nelle città intelligenti". INDI è il programma promosso dall'Autorità per l'Innovazione di Israele, dall'Autorità di aviazione, dal ministero dei Trasporti e dall'Israel Center for the Fourth Industrial Revolution (C4IR) con il sostegno del Forum economico mondiale per "potenziare la catena di fornitura" di nuove tecnologie aerospaziali e il loro impiego in ambiente urbano e per creare un network per l'impiego in Israele di droni a fini economici-commerciali. Nell'ambito della partnership, a fine marzo 2022,

Antonio Zilli e Uri Bornstein del Distretto Tecnologico Pugliese si sono recati in visita alle aziende israeliane socie INDI e al "centro di controllo" della rete.

In vista dello sviluppo della ricerca tecnologica nello scalo di Taranto-Grottaglie, il 25 febbraio 2019 fu tenuto nell'Università "Aldo Moro" di Bari un incontro ufficiale tra i dirigenti del Distretto Aerospaziale, il presidente della Regione Puglia Michele Emiliano e l'allora ambasciatore di Israele in Italia Ofer Sachs. All'incontro di Bari erano presenti anche i manager di diverse industrie (Leonardo, Avio, ecc.) e i ricercatori italiani e israeliani impegnati nel progetto Apulia Israel Joint Accelerator, coordinato dal Distretto Aerospaziale, il Politecnico di Bari e l'Israel Institute of Technology-Technion di Haifa, punta di diamante nella sperimentazione e produzione di sistemi avanzati per il comparto militare-industriale.

Sempre nell'ottica progettuale dell'autostrada dei droni Bari-Grottaglie dal 22 al 24 settembre 2021 si è tenuto nello scalo aereo tarantino il MAM-Mediterranean Aerospace Matching. Al centro dell'iniziativa la presentazione e promozione delle nuove tecnologie aerospaziali e dei progetti delle grandi aziende e delle start up sull'uso e la "sicurezza" dei droni. Tra gli espositori di punta al MAM alcune aziende specializzate israeliane, tra cui SpacePharma, la startup che ha sviluppato il laboratorio per la conduzione di "esperimenti medici" in condizioni di microgravità che è stato lanciato nel settembre 2020 con il satellite Dido III nell'ambito di un programma di cooperazione scientifica tra Italia e Israele; e Starburst Aerospace Israel, l'acceleratore aerospaziale che mette in rete startup, aziende, investitori e istituzioni israeliani.

Antonio Mazzeo - Messina

Nel popolare quartiere di Crescenzago

BANCHINO ASTENSIONISTA DEL PMLI A MILANO IN VISTA DELLE ELEZIONI REGIONALI

Interesse per l'invito a leggere il Documento astensionista del Comitato lombardo del PMLI. Interesse dei migranti e di immigrati cinesi per i Maestri

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

Sabato 28 gennaio militanti e simpatizzanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno allestito un rosso banchino in piazza Costantino (nel popolare quartiere di Crescenzago dove il Partito ha la sua storica Sede milanese), tra le bandiere sventolanti dei Maestri e del Partito, per propagandare l'astensionismo marxista-leninista diffondendo centinaia di copie di un volantino che invita alla lettura del Documento del Comitato lombardo del PMLI dal titolo "Alle elezioni regionali in Lombardia del 12 e 13 febbraio astieniti contro il capitalismo e per il socialismo!". Si tratta del primo volantino in assoluto del PMLI con il QR code, attraverso il quale col cellulare è possibile leggere sul sito del PMLI. Lombardia il testo integrale del suddetto Documento del quale erano disponibili sul banchino copie cartacee che riproducevano, a colori, le pagine 2, 3 e 4 de "Il Bolscevico" n.3 sulle quali è stato pubblicato oltre al sito nazionale del Partito.

Il volantino è stato accolto con vivo interesse dai passanti, specialmente per i titoli dei capitoli del Documento. Specificamente il banchino, invece, è stato oggetto di interesse dei migranti attratti particolarmente dalle figure dei grandi Maestri del proletariato internazionale. Uno di loro si è voluto far foto-

grafare con la bandiera dei Maestri, mentre immigrati cinesi - sia una donna residente in Italia da oltre 30anni sia una studentessa da poco arrivata - hanno preso degli opuscoli di Scuderi che trattavano sugli insegnamenti di Mao sul revisionismo e sul socialismo, intrattenendosi coi nostri compagni in merito a questioni storico-politiche della Cina quali il Grande Balzo in Avanti, la Grande Rivoluzione Culturale proletaria, la restaurazione del capitalismo sotto il revisionismo di Deng Xiaoping, il massacro di Piazza Tiananmen e l'attuale superpotenza socialimperialista e fascista di Xi Jinping e le recenti e più frequenti proteste e rivolte dei lavoratori e della popolazione cinesi.

Anche in questa occasione non sono mancati coloro che hanno dichiarato di aver già deciso di disertare le urne tanto è lo sdegno e la sfiducia maturati nei confronti delle istituzioni borghesi locali e nazionali e dei loro partiti, specie dopo i governi Conte e Draghi.

Da questo banchino possiamo trarre un bilancio positivo che incoraggia i marxisti-leninisti milanesi a proseguire la campagna elettorale astensionista fino all'ultimo giorno utile.

Milano, 28 gennaio 2023. Alcuni aspetti del banchino di propaganda del PMLI e della diffusione per l'astensionismo alle prossime regionali lombarde (foto Il Bolscevico)



PROMOSSO DA "DISOCCUPAZIONE ZERO"

Partecipato e combattivo corteo a Catania per il diritto al lavoro

Partecipazione attiva del PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

A Catania prosegue la lotta "per il lavoro prima di tutto e in alternativa un reddito di cittadinanza transitorio adeguato al costo della vita attuale in attesa di un lavoro a tempo indeterminato con diritti sindacali".

Con questa parola d'ordine il comitato "Disoccupazione Zero" ha indetto per il 28 gennaio una giornata di lotta a cui si sono unite altre realtà locali e siciliane e l'Usb-Unione sindacale di base Catania.

Dal concentramento di piazza Cutelli è partito un partecipativo e combattivo corteo (nonostante il generale inverno) per le vie del centro storico. A guidare la manifestazione una striscione con la parole d'ordine "Lavoro Reddito Dignità". I promotori spiegano i motivi della mobilitazione così: "abbiamo voluto organizzare il secondo corteo a difesa del lavoro e del reddito di cittadinanza per le strade di Catania. Abbiamo dato la possibilità ai percettori di scoprire che la piazza è, un luogo di confronto, di lotta civica, dove portare avanti la battaglia per i propri diritti. Come Disoccupazione Zero iniziamo un percorso che non termina nella sola difesa del RDC, ma che vuole organizzare i disoccupati, i lavoratori in nero, poveri, sfrut-

tati o che non vedono riconosciuti i propri diritti di dignità e stabilità, portando avanti anche la nostra legge che garantisce un lavoro nell'amministrazione pubblica a ogni cittadino. Vi chiediamo di partecipare, e attivarvi insieme a noi".

Durante il corteo lo slogan più lanciato è stato proprio "Lavoro Reddito Dignità". Tanti i comizi volanti contro il governo Meloni che a luglio smantellerà il reddito di cittadinanza indicando come fannulloni i percettori di tale reddito; toccati anche i temi del disagio sociale popolare nel catanese a partire da disoccupazione, precariato, dove il lavoro in nero e sotto pagato impera, part-time, pensioni minime, caro vita e caro bollette, periferie abbandonate con servizi da Terzo mondo, migliaia di sfratti per morosità, sanità pubblica in crisi per mancanza di finanziamenti, le attese infinite per una visita specialistica nelle strutture pubbliche mentre avanza la sanità privata nella logica del profitto capitalista.

Il corteo si è concluso all'entrata della Villa comunale Bellini con alcuni comizi sui temi sopra citati e si è dato appuntamento per il 4 febbraio in piazza Stesicoro per una "mobilitazione in tutta Italia per dire che vogliamo il salario minimo, le pensioni minime a mille euro, le case popolari, il reddito di cittadinanza, stop al caro vita".

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania unendosi con entusias-

simo alla lotta di comune interesse. I compagni indossavano il "corpetto" con le parole d'or-

dine del Partito "Il lavoro prima di tutto" e "Uniamoci contro il governo neofascista Meloni per il socialismo e il potere politico del proletariato". Hanno distribuito il documento del Comitato

centrale del PMLI contro il governo neofascista Meloni e fatto sventolare la rossa bandiera del Partito durante il corteo. Tanti i dialoghi con giovani interessati a conoscere il PMLI.



Catania, 28 gennaio 2023. Momento della manifestazione in difesa del reddito di cittadinanza e per il lavoro. Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. Nella foto il segretario della Cellula, Sesto Schembri, indossa il corpetto con il manifesto "Il lavoro prima di tutto" (foto Il Bolscevico)

"Mondonuovo News" pubblica l'Editoriale de "Il Bolscevico" sul ministro che si appropria di Dante

La testata on line *Mondonuovo News*, diretta da Giovanni Frazzica, col titolo redazionale "PMLI, giù le mani da Dante: no credito al neofascismo" ha pubblicato integralmente l'Editoriale de

"Il Bolscevico" il cui titolo originale è "Giù le mani da Dante. Sangiuliano come Mussolini si appropria di Dante per dare autorevolezza alla cultura del neofascismo", apparso sul n. 4.

1941-1945 FRONTE ORIENTALE

TRA OCCUPAZIONE NAZIFASCISTA, FO/BE E PROPAGANDA NAZIONALISTA

Conferenza della storica Claudia Cernigoi
Introduce **Marco Sansò**

Sabato 11 febbraio 2023
Ore 16.00-18.00
Sala del Museo del Territorio
Chiostrò di San Sebastiano
Via Quintino Sella 54/b, Biella

Le tragiche vicende del "Confine Orientale" indagate senza pregiudizi e manipolazioni.
Uno sguardo oltre l'uso politico della Storia

Noi ricordiamo!

Adesione:

'Ndrangheta

MAXI-BLITZ CONTRO LE COSCHE DEL VIBONESE

56 arresti in tutta Italia e 250 milioni di euro sequestrati. Tra gli arrestati l'ex assessore regionale Udc Stillitani

Dal Responsabile del PMLI per la Calabria

Il 26 gennaio un nuovo blitz della Dda di Catanzaro contro la 'ndrangheta ha portato all'arresto di 56 persone (41 in carcere, 15 ai domiciliari). Si tratta di boss, affiliati, imprenditori di riferimento dei clan e referenti nei palazzi delle istituzioni borghesi. Inoltre sono stati sequestrati beni per un valore di 250 milioni di euro.

L'operazione di polizia denominata "Olimpo", oltre alle province di Vibo Valentia e Catanzaro, ha interessato quelle di Reggio Calabria, Palermo, Avellino, Benevento, Parma, Milano, Cuneo, L'Aquila, Spoleto e Civitavecchia.

Tra i soggetti finiti in carcere troviamo i boss delle cosche storiche operanti nel vibonese come Luigi Mancuso detto "Zi Luigi", Diego Mancuso alias Mazzola, Domenico La Rosa detto "Zi Micu", Antonio

La Rosa e Giuseppe Antonio Accorinti detto "Peppone" ed Egidio Il Grande. Alcuni di questi già detenuti perché imputati nel maxi-processo "Rinascita Scott".

Arrestati anche Francescoantonio Stillitani, ex assessore regionale nella giunta di "centro-destra" Scopelliti eletto nelle file dell'Udc, due ex dirigenti regionali, Pasquale Anastasi e Rodolfo Bova e due funzionari della prefettura di Vibo Valentia, Rocco Gramuglia e Michele La Robina.

Le accuse contestate dalla Dda di Catanzaro sono tutte pesantissime e vanno dall'associazione per delinquere di stampo mafioso al concorso esterno, passando per l'estorsione, porto e detenzione illegale di armi, sequestro di persona, trasferimento fraudolento di valori, illecita concorrenza con violenza e minaccia, corruzione, rilevazione

di segreto d'ufficio, traffico di influenze illecite e associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione, riciclaggio di macchine agricole.

Va ricordato che l'ex assessore regionale Stillitani era già stato arrestato insieme al fratello Emanuele il 21 luglio 2020 nel blitz "Imponimento" condotto sempre dalla Dda di Catanzaro anche con l'accusa di voto di scambio. Dopo la breve esperienza politica Stillitani era ritornato al business del turismo, attività a conduzione familiare.

Illustrando i dettagli dell'operazione il procuratore Nicola Gratteri si è soffermato sull'importanza delle intercettazioni telefoniche e ambientali che il governo neofascista Meloni con il suo ministro della giustizia Nordio vorrebbe abolire o comunque limitare. "Noi crediamo - ha detto Gratteri - di aver dimostrato questa not-

te dopo due anni di indagini un sistema capillare e sistematico di tutte le attività alberghiere e turistiche sulla costa tirrenica soprattutto in provincia di Vibo con epicentro a Tropea e i paesi vicini Tropea".

Proprio grazie alle intercettazioni è stato documentato come qualsiasi tipo di attività riguardante il sistema turistico, compreso il porto di Tropea, veniva controllata dalla 'ndrangheta che attraverso le intimidazioni costringeva gli imprenditori a versare mensilmente cospicue tangenti anche del valore di 20 mila euro.

E rivolgendosi proprio agli imprenditori vessati il procuratore Gratteri ha poi lanciato un appello: "Dovrebbero denunciare persone che in passato hanno dimostrato che la vita di un uomo è uguale a quella di una gallina. Non è semplice denunciare, ancora dobbiamo fare passi in avanti però io

sono fiducioso".

Da rilevare infine il vergognoso silenzio in cui si è trincerata la politica borghese Vibonese, ma anche i sindacati e le associazioni di categoria all'indomani degli arresti non hanno espresso il loro plauso e sostegno di Gratteri.

Sicuramente un dato di fatto mai registrato prima che fa riflettere in una provincia ad altissima densità mafiosa con una "ndrangheta di serie A e una massoneria deviata" dove i clan continuano a infiltrarsi nella pubblica amministrazione e nelle istituzioni rappresentative borghesi.

Noi marxisti-leninisti invece appoggiamo questo tipo di inchieste pur sostenendo da sempre che le mafie non sono un corpo estraneo allo Stato borghese poiché connaturate al sistema economico capitalista, dall'Unità d'Italia ai giorni nostri.

Per questo nell'immediato è quanto mai necessario creare un vasto Fronte unito antimafioso che deve necessariamente assumere un carattere di massa e nazionale e deve comprendere tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose democratiche che realmente intendono liberare il Mezzogiorno dalla criminalità organizzata. Solo così sarà possibile riportare importanti vittorie nella lotta alle mafie.

Questo è l'auspicio del PMLI e farà di tutto per realizzarlo, con la consapevolezza che la criminalità organizzata potrà essere estirpata definitivamente solo abbattendo il capitalismo e instaurando il socialismo e il potere politico del proletariato.

31 GENNAIO ASSEMBLEA ONLINE VERSO LA MANIFESTAZIONE NAZIONALE A PIOMBINO L'11 MARZO

Non ci arrendiamo alla deriva fossile! No a rigassificatori, trivelle e gasdotti. Sì a rinnovabili ed efficienza

Riceviamo e volentieri pubblichiamo in ampi estratti.

Con l'arrivo delle navi rigassificatrici a Piombino e a Ravenna, è ormai confermato che il governo Meloni in continuità con quello Draghi è complice degli interessi delle multinazionali del fossile e che la giustizia climatico-sociale sarà all'ultimo posto dell'agenda governativa.

Si sta disegnando uno scenario in cui non solo Piombino, Ravenna e Sulmona saranno i punti cardine della scelta fossile: molti porti e molte località in tutta Italia, dalle Marche alla Sardegna, dalla Sicilia alla Calabria, dalle Puglie alla Liguria e al golfo di Trieste, si apprestano a far parte di un piano che vuole fare del nostro Paese lo snodo in Europa di un sistema energetico basato sulle fonti fossili e in particolare sul metano, un pericoloso gas climo-alterante.

È totalmente falsa la narrazione tossica per la quale manchiamo di energia e che siamo in emergenza tanto è che non si tiene conto nemmeno dei dati ufficiali del Ministero della Sicurezza Energetica da cui si evince che:

- stiamo consumando sempre meno gas, dagli 86 miliardi di mc del picco del 2005 a meno di 68 miliardi di mc del 2022 e nel 2030 per gli obiettivi comunitari di contrasto alla crisi climatica dovremo consumare al massimo 58,6 miliardi di mc con un ulteriore e drastico decremento.

- Nel 2022 addirittura abbiamo ampliato le esportazioni (si, le esportazioni) verso altri paesi a 3,2 miliardi di mc.

Le nuove opere fossili porteranno al contrario a una capacità di importazione e trasporto di 106 miliardi di mc all'anno (sovracapacità del 45%).

Alla faccia dell'autonomia che ci potrebbe dare il sole

ci stiamo legando ad Algeria, Azerbaijan, Egitto. Da Qatar e Usa importeremo a costi ambientali ed economici stratosferici il GNL. Opere inutili e dannose i cui costi vengono scaricati sulle bollette dei cittadini che le pagano anche se non ci dovesse mai passare un solo mc di gas, solo per assicurare profitti esorbitanti da miliardi di euro a Snam e ENI.

Con poche e meritorie eccezioni tra le amministrazioni locali, l'insieme delle istituzioni, a partire dalle scelte della politica nazionale, ha fermamente rivendicato la volontà di andare avanti senza alcun ripensamento, senza ascoltare minimamente le obiezioni di parte significativa delle comunità, degli scienziati, dei comitati di cittadine e cittadini e di quanti hanno inviato argomentate osservazioni.

Prevedono diversi nuovi rigassificatori e potenziamento di quelli esistenti, una miriade

di depositi di GNL, l'estensione della rete dei gasdotti con perno sulla "Linea Adriatica", la moltiplicazione dei punti di trivellazione, la costruzione di impianti collaterali all'utilizzo del gas (come quelli costosissimi e inefficienti per la cattura e lo stoccaggio della CO2), senza contare le pesantissime ricadute che tutto ciò avrà sulla salute, sul sistema dei trasporti, sulla sicurezza per la vita quotidiana di tante località.

Altro che transizione ecologica, si ricorre alla dichiarazione dello stato di emergenza, per derogare all'applicazione delle norme ambientali, che chiunque dovrebbe rispettare, colpendo così anche la democrazia stessa.

Ai gravissimi problemi di sicurezza per la popolazione si associano i danni ambientali, con emissioni di sostanze inquinanti e clima-alternanti in mare e aria: vogliamo legarci alla schiavitù del sistema fossile?

Un gasdotto "vive" 50 anni: nel 2073 dovrebbe essere ancora attivo quando nel 2050 siamo obbligati ad azzerare le emissioni!

Nello stesso momento le rinnovabili e le tecnologie per l'efficienza sono già realtà: fotovoltaico, eolico, solare termico, pompe di calore riscaldano le case e producono energia. L'isolamento degli edifici fa risparmiare in tutti i sensi così come nei trasporti pubblici. Sono oltre 600 i grandi progetti industriali che puntano sulle rinnovabili fermi al Ministero dell'Ambiente mentre andrebbero realizzati velocemente in maniera realmente sostenibile. Al posto di passare con determinazioni alle energie rinnovabili, alla produzione decentrata e diffusa, ad un modello sociale più giusto stiamo assistendo ad un'accelerazione spaventosa del sistema estrattivista come unico modello di vita.

Ancora una volta tocca a

noi, a coloro che vivono e si impegnano nella quotidianità, rilanciare la lotta a livello nazionale con la mobilitazione e con un'infinità di proposte ed azioni concrete in tutti i luoghi dove si stanno imponendo queste opere fossili.

Invitiamo quindi alla riunione in remoto che terremo il 31 gennaio ore 18 in diretta Facebook sulle pagine di Rete No Rigass No Gnl e Per il Clima Fuori dal Fossile per parlare dei momenti di sensibilizzazione e di mobilitazione necessarie a preparare la partecipazione di comitati territoriali, cittadini, forze sociali, sindacali, ambientaliste, giovanili e culturali ad una *Giornata di lotta nazionale a Piombino - 11 marzo 2023. Non ci arrendiamo, uscire dalle fonti fossili si può!*

Rete Nazionale No Rigassificatori No Gnl Campagna per il Clima - Fuori dal Fossile



Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze

Raid del regime sionista e neonazista di Israele

MASSACRO DI PALESTINESI IN CISGIORDANIA

Sciopero generale e manifestazioni di protesta

Il raid del regime sionista e neonazista di Tel Aviv del 26 gennaio nel campo profughi di Jenin, nel nord della Cisgiordania occupata illegalmente dal 1967, ha causato almeno 9 morti e diversi feriti palestinesi. Un attacco a cui ha risposto la resistenza all'occupazione e seguita da uno sciopero generale di tre giorni e varie manifestazioni di protesta. Intanto registriamo l'ennesimo massacro di palestinesi in Cisgiordania che con un bilancio di 35 vittime degli attacchi degli occupanti sionisti nel solo mese di gennaio tiene a battesimo il sesto governo guidato da Benjamin Netanyahu, un governo neofascista che in neanche un mese di vita ha già mostrato la sua determinazione a colpire le masse popolari palestinesi, a rafforzare l'illegitima occupazione della Palestina, a sviluppare la guerra non dichiarata contro l'Iran alleato dell'aggressore Putin sia in Siria che in Ucraina, a tornare a essere quindi un protagonista della guerra passata oramai dalle parole a quella con le armi dello schieramento dei paesi imperialisti dell'Ovest contro quelli dell'Est, dopo l'aggressione russa a Kyiv di quasi un anno fa. L'appartenenza a questo schieramento imperialista garantisce al regime sionista e neonazista di Tel Aviv di poter continuare impunemente a assassinare i palestinesi, militanti della Resistenza, civili, giornalisti che documentano l'occupazione con la complice e criminale copertura che ha avuto da sempre dal fronte amico dei paesi imperialisti occidentali.

Il raid condotto congiuntamente dai servizi dello Shin Bet, dalle forze armate e dalla polizia sionista la mattina del 26 gennaio nel campo di Jenin, secondo la versione sionista, aveva lo scopo di prevenire un attacco di una cellula dell'organizzazione della Resistenza Jihad Islami, una cellula di "terroristi" secondo l'etichetta con la quale il regime di Tel Aviv classifica gli atti legittimi della resistenza all'occupazione e si guadagna il via libera dei governi borghesi amici e della loro macchina della propaganda. Secondo il ministero della Salute palestinese tra i 9 morti durante l'assalto delle forze di occupazione ci sono militanti di varie organizzazioni della Resistenza ma anche civili, una donna anziana; altri 16 giovani, compreso un bambino, sono stati feriti. Fonti palestinesi riferivano che combattenti di tutte le organizzazioni si erano opposti anche con le armi all'incursione dei militari nel campo profughi dopo che avevano interrotto la fornitura di elettricità, internet e la rete dei cellulari. Gli assalitori sparavano contro gruppi di giovani palestinesi coraggiosi che li affrontavano armati solo di pietre e molotov e prendevano d'assalto anche l'ospedale di Jenin e sparavano deliberatamente i lacrimogeni dentro i reparti, compreso quello pediatrico.

Una manifestazione davanti all'ospedale di Jenin per con-

dannare il massacro sionista e l'attacco alla struttura sanitaria del pomeriggio del 26 gennaio era tra le proteste della popolazione palestinese che davano il via ai tre giorni di sciopero generale contro gli occupanti. Il massacro costringeva anche l'Autorità nazionale palestinese del collaborazionista Abu Mazen a dichiarare tre giorni di lutto e a piangere le vittime.

Manifestanti palestinesi erano in piazza nella notte del 26 gennaio e ingaggiavano pesanti scontri con la polizia sionista in diverse località della

zati localmente e dalle iniziali strutture nate a Jenin, dalle Brigate Jenin a Areen al-Usud (La Tana dei Leoni), si sono rapidamente diffuse a Nablus e Gerusalemme, a Ramallah e Hebron. Sono l'esempio di una Resistenza destinata a crescere ancora contro il nuovo esecutivo neofascista e alla sua politica dichiarata di espansione delle colonie in tutta la Cisgiordania.

Il nuovo governo sionista si è insediato il 29 dicembre dopo aver ricevuto il via libera della Knesset, il parlamento di Tel

si che vi abitano e sono trattati come sagome di un bersaglio dai criminali dell'esercito sionista nelle ripetute rappresaglie naziste. Nel corso del 2022 il numero maggiore delle vittime palestinesi è stato però registrato nella Cisgiordania dove si è intensificata la repressione e lo sviluppo dell'occupazione sionista, che è una costante a prescindere dal tipo di esecutivo al comando a Tel Aviv. Il governo precedente senza Netanyahu, etichettato come "il governo del cambiamento", ha ucciso oltre 200 palestinesi

sicurezza nazionale Ben Gvir che il 3 gennaio si presentava sulla Spianata delle moschee in occasione di una ricorrenza religiosa ebraica per sostenere che il Monte del Tempio è un luogo di tutti, anche degli ebrei e per chi avesse espresso "minacce ci sarà un pugno di ferro". Ben Gvir, oltre che leader del partito fascista Potere ebraico, ha un passato significativo, è stato condannato nel 2007 per istigazione razzista contro gli arabi e per il sostegno a un gruppo considerato da Israele e Stati Uniti

fermare che sull'Iran "abbiamo concordato che non dovrà mai acquisire armi nucleari", ossia che non è il momento di riattivare la questione palestinese e i sionisti possono continuare con "l'ordinaria" repressione, pulizia etnica e massacro dei palestinesi purché restino contenute e tali da poter essere messe in sordina dagli amici imperialisti; la precedenza deve andare allo scontro con il fronte dei paesi imperialisti dell'Est del quale l'Iran fa parte. E a Abu Mazen nell'incontro a Ramallah ordinava di ripristinare il coordinamento di sicurezza fra l'Anp e Tel Aviv, non cancellato ma solo sospeso dopo il raid di Jenin, quella collaborazione grazie alla quale, ha rivelato Majid Faraj il capo dei servizi dell'Anp e probabile successore di Abu Mazen, "in questi anni abbiamo bloccato centinaia di attacchi contro gli israeliani".

A ostacolare l'occupazione effettiva e pressoché totale della Cisgiordania non sarà certo l'Anp né saranno le oramai consuete banderuole sventolate inefficacemente da decenni dai governi borghesi dei paesi imperialisti dell'Ovest a favore della soluzione inapplicabile dei due Stati e contro la colonizzazione dei territori palestinesi, una opposizione solo a parole che non ha impedito le demolizioni di case e le distruzioni dei campi coltivati palestinesi, la cacciata o la deportazione della popolazione palestinese, la pulizia etnica a Gerusalemme, la costruzione di nuove colonie e del muro che le protegge, l'occupazione e il controllo delle indispensabili sorgenti di acqua, pur condannate regolarmente dall'Onu e dalla sue organizzazioni umanitarie. Può ostacolarla la resistenza all'occupazione sionista che ha il suo centro nelle città palestinesi e nei campi profughi che sempre più sfugge al controllo dei collaborazionisti del presidente Abu Mazen e tiene impegnati i reparti speciali di esercito e polizia sionista in operazioni di repressione e rappresaglia di tipo nazista.

I governi borghesi dei paesi imperialisti a parole si dichiarano difensori della democrazia e dei diritti sovrani delle nazioni e dei popoli, nei fatti si allineano alla fazione di appartenenza senza distinguere opportunisticamente aggrediti e aggressori. Per il regime sionista e neonazista di Netanyahu i palestinesi non sono un popolo ma un'organizzazione terroristica e Tel Aviv si comporta da sempre nella Palestina occupata come l'esercito neonazista di Putin in Ucraina; noi stiamo dalla parte dei popoli palestinese e ucraino aggrediti, dalla parte dell'eroica resistenza all'occupazione dei due popoli, stiamo dalla parte degli oppositori progressisti israeliani che non si riconoscono nella finora impunita politica sionista di occupazione della Palestina e di negazione dei diritti del popolo palestinese.



Jenin. La protesta palestinese contro l'attacco aereo israeliano

Cisgiordania da Gerusalemme Est a Ramallah, a Nablus. Da Gaza partivano alcuni razzi verso il territorio israeliano che non provocavano danni. Avevano maggiori conseguenze e ovviamente risalto altre reazioni come quella della sera del 27 gennaio a Gerusalemme dove un giovane palestinese sparava davanti a una sinagoga nel quartiere di Neve Ya'akov e causava 7 morti e alcuni feriti. Era inseguito e ucciso dalla polizia. In diverse città palestinesi l'azione era salutata come una "giusta vendetta" per i morti di Jenin. Stesso episodio il 28 gennaio sempre a Gerusalemme dove un ragazzino palestinese di 13 anni, abitante della zona Est della città teatro della impunita pulizia etnica sionista, sparava con una pistola contro un gruppo di coloni e ne uccideva due, padre e figlio, prima di essere ferito da altri due coloni armati. Due episodi che sembrano nati non dalle reti tradizionali della Resistenza ma dalla crescita in particolare tra i giovani di una spinta alla resistenza armata contro l'occupazione, ai raid e alla quotidiana repressione sionista. Nuovi militanti o gruppi che si sono formati anche con l'appoggio di Hamas, della Jihad islamica e del FPLP, che mettono insieme militanti di queste organizzazioni ma anche di Fatah oramai incanalata in una politica collaborazionista dal presidente Abu Mazen, abbarbicato alla sua poltrona; si sono organiz-

zati in un solo anno e dal 1948 in poi ogni governo si è macchiato di crimini di guerra contro il popolo palestinese, denunciavano i manifestanti nelle città e villaggi della Cisgiordania nelle proteste durante lo sciopero generale. Una denuncia confermata dai dati raccolti dall'Onu che per il 2022 conta almeno 220 palestinesi uccisi, di cui 167 in Cisgiordania, un numero che non si raggiungeva dai tempi della Seconda intifada all'inizio degli anni Duemila. I feriti sono addirittura quasi 10 mila. Non a caso recentemente l'Assemblea generale dell'Onu ha approvato una risoluzione che incarica la Corte internazionale di giustizia di indagare sull'occupazione israeliana della Palestina, una presa di posizione importante e significativa ma che con molta probabilità finirà come tutte le altre risoluzioni Onu a dissolversi nel nulla grazie alla rete di protezione stessa non più dal solo imperialismo americano come spesso accadeva nel passato ma da tutto lo schieramento dei paesi imperialisti dell'Ovest.

In Cisgiordania negli ultimi anni si sono moltiplicate le "operazioni militari speciali" israeliane nei campi profughi per colpire la crescente resistenza all'occupazione. In Cisgiordania, a Gerusalemme il governo neofascista di Netanyahu apriva le ostilità col suo principale esponente della componente fascista sionista e razzista, il responsabile della

un'organizzazione terroristica, e il suo gesto aveva l'esplicito e provocatorio significato della rivendicazione della sovranità sionista sul luogo sacro per musulmani ed ebrei situato nella Città Vecchia. Lo stesso atto provocatorio compiuto il 28 settembre 2000 dall'allora capo del Likud Ariel Sharon e che provocò lo scoppio della rivolta palestinese chiamata la Seconda intifada. La provocazione sionista risvegliava persino il collaborazionista governo di Abu Mazen e costringeva il premier Muhammad Shtayyeh a definirla come un "assalto alla moschea di Al-Aqsa", "una sfida seria per i sentimenti di tutto il popolo palestinese" e a denunciare che "tali incursioni mirano a trasformare la moschea in un tempio ebraico, il che costituisce una violazione di tutte le norme, valori, accordi e leggi internazionali". E financo "degli impegni di Israele nei confronti del presidente americano", aggiungeva Shtayyeh facendo sicuramente tremare i polsi alla Casa Bianca. Purtroppo per lui non al segretario di Stato americano Antony Blinken che arrivava a Tel Aviv il 30 gennaio e a Netanyahu si limitava a dire che "ora è urgente adottare misure per una de-escalation tra israeliani e palestinesi", a ribadire che sulla gestione della Spianata su cui sorge la Moschea di Al-Aqsa, attualmente interdotta agli israeliani salvo eccezioni specifiche, "deve restare l'attuale status quo", e a con-

fermare che sull'Iran "abbiamo concordato che non dovrà mai acquisire armi nucleari", ossia che non è il momento di riattivare la questione palestinese e i sionisti possono continuare con "l'ordinaria" repressione, pulizia etnica e massacro dei palestinesi purché restino contenute e tali da poter essere messe in sordina dagli amici imperialisti; la precedenza deve andare allo scontro con il fronte dei paesi imperialisti dell'Est del quale l'Iran fa parte. E a Abu Mazen nell'incontro a Ramallah ordinava di ripristinare il coordinamento di sicurezza fra l'Anp e Tel Aviv, non cancellato ma solo sospeso dopo il raid di Jenin, quella collaborazione grazie alla quale, ha rivelato Majid Faraj il capo dei servizi dell'Anp e probabile successore di Abu Mazen, "in questi anni abbiamo bloccato centinaia di attacchi contro gli israeliani".

Mentre la Resistenza di Kiev infligge dure perdite all'esercito neozarista russo

ANCORA MORTE E DISTRUZIONE IN TUTTA L'UCRAINA

L'ex presidente USA Trump, contrario al sostegno all'Ucraina, soffia sul vento della guerra nucleare. Peskov concorde con il golpista di Washington

ZELENSKY: "PRESTO SARÀ SCONFITTA L'INTERA RUSSIA... OTTERREMO SOSTEGNO E VINCEREMO"

Ancora morte e distruzione dell'invasore neozarista russo in tutta l'Ucraina. Il 25 gennaio un bombardamento russo ha colpito un negozio di alimentari a Beryslav, nell'oblast di Kherson, uccidendo due persone e ferendone tre. Lo riferisce su Telegram l'amministrazione militare della regione. "Beryslav è finita sotto un fuoco russo su ampia scala. I russi hanno intenzionalmente attaccato a metà giornata un

armate di Mosca.

Il 27 gennaio due persone sono morte e altre sette sono rimaste ferite durante i bombardamenti russi sulla città di Kherson e nell'omonima regione, nell'Ucraina meridionale: lo ha reso noto su Telegram l'Amministrazione militare regionale, come riportano i media locali. Secondo l'Amministrazione, i russi hanno aperto il fuoco su città e villaggi con artiglieria, lanciarazzi e mortai.

mento della situazione. Lo ha dichiarato - come riporta l'agenzia Unian - il governatore dell'Oblast di Donetsk, Pavlo Kyrylenko, sostenendo che a causa della mancanza di successi sul campo di battaglia gli occupanti russi hanno intensificato il bombardamento degli insediamenti. "La situazione è peggiorata in modo significativo - ha detto - dal sud al centro della regione. La parte più calda era e rimane la direzione

re "le perdite totali in combattimento del personale nemico dal 24 febbraio 2022 al 27 gennaio 2023 sono state di circa 124.710 unità". Sempre da inizio del conflitto, secondo la stessa fonte, sono stati distrutti, tra l'altro, "3.182 carri armati del nemico, 6.340 veicoli corazzati da combattimento, 2.180 sistemi di artiglieria oltre ai mezzi di difesa area (221), 292 aerei, 283 elicotteri, 1.941 Uav (droni, ndr) operativi-tattici

la città ucraina. Sono almeno 50 le città russe dove i cittadini hanno cominciato a portare candele, fiori, giocattoli, foto di Dnipro e scritte con il nome della città sotto monumenti di poeti ucraini o che hanno qualche relazione con l'Ucraina. E più le autorità li portano via, più la gente torna con i fiori. Lo scrive Moscow Times, parlando "di una delle più prolungate espressioni pubbliche di opposizione all'invasione

ton, nelle capitali europee. Mi riferisco alle consegne di armi e tank, a questo e a quello". All'indomani Trump ha rincarato la dose promettendo di far costruire una "cupola impenetrabile" sugli Stati Uniti se verrà rieletto presidente, rilanciando il suo monito sulla possibile "catastrofe" di una terza guerra mondiale che renderebbe le due precedenti come "battaglie molto piccole". Per affrontare questa potenziale minac-

La situazione degli scontri al 28 gennaio 2023



Una veduta di Karkhiv dopo gli ultimi bombardamenti russi del 24 gennaio 2023

luogo dove si riuniscono molte persone. Proiettili nemici hanno colpito un negozio locale di alimentari, mentre la gente si trovava all'interno. Due persone sono rimaste uccise nell'attacco russo. Tre residenti sono stati feriti", si legge nel messaggio rilanciato da Ukrainska Pravda. I feriti sono stati ricoverati in ospedale.

I russi hanno attaccato anche Zaporizhzhia, distruggendo una casa. Una donna è rimasta sotto le macerie. Lo riferisce su Telegram il sindaco ad interim della martoriata città ucraina Anatoly Kurtev. Il giorno dopo, un'altra ondata di attacchi russi con missili e droni sull'Ucraina ha causato 11 morti e 11 feriti. Lo ha riferito alla tv nazionale il portavoce dei servizi di emergenza Oleksandr Khorunzhyi. L'esercito ucraino ha rivendicato di aver abbattuto 47 dei 55 missili lanciati dalle forze russe. A Kiev si ritiene che sia stato ucciso un uomo di 55 anni, mentre le autorità di Zaporizhzhia hanno riferito di tre vittime. Secondo quanto riferito dal comandante in capo delle forze armate ucraine, Valerii Zaluzhnyi, 20 missili sono stati abbattuti su Kiev. Proprietà tecniche ed edifici sono stati distrutti, come hanno scritto le autorità.

"Un altro tentativo da parte di un paese terrorista di intimidirci con un massiccio attacco missilistico è stato recentemente sconfitto, così come presto sarà sconfitta l'intera Russia". Lo ha scritto su Telegram il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, commentando l'ultimo raid delle forze

L'esercito di Mosca ha bombardato la stessa Kherson 5 volte, danneggiando edifici residenziali e strutture mediche. Due donne sono rimaste uccise dando notizia di danneggiamenti alle infrastrutture civili tra cui un ospedale ed edifici residenziali. Il 28 gennaio tre civili sono stati uccisi a Kostyantynivka, nella regione di Donetsk, e almeno altri due sono rimasti feriti a seguito di un attacco missilistico russo avvenuto nella mattina. I russi hanno sparato contro il quartiere residenziale, hanno colpito e danneggiato quattro palazzi, un hotel, garage e auto civili.

Nel suo consueto messaggio serale Zelensky ha dichiarato che "La situazione al fronte, e in particolare nella regione di Donetsk, vicino a Bakhmut e Vuhledar, rimane estremamente grave. Gli occupanti non stanno solo prendendo d'assalto le nostre posizioni, stanno deliberatamente e metodicamente distruggendo queste città ed i villaggi intorno. Artiglieria, aviazione, missili. L'esercito russo non ha carenza di mezzi di distruzione. E può essere fermato solo con la forza".

I nuovi bombardamenti russi effettuati nelle ultime 24 ore hanno ucciso almeno dieci civili ucraini e ne hanno feriti altri venti. Lo ha reso noto l'ufficio del presidente ucraino. Sei persone sono morte nella regione di Donetsk, due a Kherson e due nella regione di Kharkiv.

Lungo l'intera linea del fronte nella regione di Donetsk c'è un significativo aggravamento

ne Bakhmut, tuttavia ora c'è un inasprimento dei combattimenti anche ad Avdiivka". "I russi - ha aggiunto - non riescono a sfondare la nostra linea di difesa nel Donbass. Il nemico subisce perdite significative di personale e veicoli corazzati. Per questo ricorre ancora una volta alla tattica della 'terra bruciata', bombardando intensamente gli insediamenti e le comunità adiacenti alla linea del fronte con lanciarazzi e artiglieria". In particolare sono finiti sotto il fuoco i distretti di Avdiivka, Vugledar, Toretsk.

Altri morti il 29 gennaio dopo che massicci raid russi hanno colpito Kherson. Centrato in pieno anche un ospedale. È di cinque morti e tredici feriti il bilancio delle vittime civili a causa dei raid russi effettuati sull'Ucraina nella stessa giornata. Lo riporta il Kiev Independent citando le autorità locali. Sono state prese di mira le regioni di Donetsk, Kherson, Kharkiv, Sumy, Mykolaiv, Chernihiv, Zaporizhzhia, Dnipropetrovsk e Lugansk. In particolare - viene spiegato - la regione di Kherson è stata colpita 42 volte e gli attacchi hanno ucciso tre persone e ne hanno ferite altre otto. Le altre due vittime sono state registrate a Kharkiv e Krasnohorivka nella regione di Donetsk.

Intanto dall'inizio del conflitto la Russia "ha perso quasi 125.000 soldati in Ucraina". Lo sottolinea lo Stato Maggiore delle Forze Armate dell'Ucraina sul suo account Facebook, secondo quanto riporta l'agenzia Unian. In particola-

re 796 missili da crociera".

Segnali di forte nervosismo e repressione interna giungono da Mosca. Un maggiore di polizia in pensione è stato condannato in contumacia a otto anni di reclusione da un tribunale di Mosca per essersi espresso contro "la guerra in Ucraina" in alcuni post pubblicati su internet: lo riporta Novaya Gazeta Europa, che cita a sua volta quanto riferito dall'avvocato all'ong per la difesa dei diritti umani Setevye Svoboda. L'ufficiale, Oleg Kashintsev, è stato condannato sulla base della nuova legge che prevede fino a 15 anni di reclusione per la diffusione di informazioni sull'esercito che dovessero essere ritenute "false" dalle autorità russe, che dall'inizio del conflitto in Ucraina hanno inasprito la censura contro il dissenso. Le accuse contro il maggiore sono ritenute di evidente matrice politica, e per questo l'Interpol si è rifiutata di collaborare con le forze di polizia russe. Kashintsev sarebbe stato condannato per aver dichiarato che l'esercito russo sta conducendo "una guerra" in Ucraina (le autorità russe esigono che si parli di "operazione militare speciale"), che l'obiettivo di Mosca è quello di impadronirsi di territori ucraini e che alcuni soldati russi sono sospettati di crimini e atrocità. Mentre memoriali in ricordo dei morti di Dnipro continuano a spuntare in numerose città russe, a oltre due settimane dal criminale bombardamento dell'esercito neozarista del 14 gennaio che ha ucciso 46 residenti di un condominio del-

dell'Ucraina". Memoriali smantellati sono stati ripristinati a Mosca e San Pietroburgo, così come a Krasnodar e a Kazan, capoluogo del Tatarstan, nota il sito web Activatica. E a San Pietroburgo ieri si contavano ben sette di questi memoriali, aggiunge il sito. Almeno tre persone sono state arrestate nel weekend per picchetti anti guerra a San Pietroburgo, Krasnoyarsk e Saratov. L'attivista Yekaterina Varenik è stata infatti condannata a 12 giorni di carcere, dopo essere stata arrestata il 23 gennaio accanto ad un memoriale a Mosca.

Sul piano diplomatico da segnalare l'uscita dell'ex presidente americano, il golpista Donald Trump, che il 27 gennaio sul suo social si è detto convinto che potrebbe risolvere la guerra in Ucraina in 24 ore, se fosse presidente, assicurando che "la guerra tra Russia e Ucraina non sarebbe mai avvenuta". Ma anche ora, "se lo fossi, potrei portare ad un accordo per porvi fine, tempo 24 ore". Trump aveva anche lamentato l'invio di carri da combattimento in Ucraina, una scelta, aveva detto, che rischia di "accrescere le ostilità". "Prima i tank poi verranno le armi nucleari", ha affermato, in un messaggio in cui chiedeva al suo successore, Joe Biden, di mettere fine a "questa guerra folle". Affermazioni che hanno trovato concorde il portavoce del Cremlino Dmitry Peskov, citato da Interfax. "E questa escalation - ha aggiunto - è provocata tra le altre cose dalle decisioni prese in primo luogo a Washington e, sotto le pressioni di Washing-

ton, Trump ha detto in un video diffuso online che farà "costruire uno scudo di difesa missilistica all'avanguardia di nuova generazione, proprio come Israele è ora protetto dall'Iron Dome", affermando anche che le minacce nucleari vengono fatte da altri Paesi "perché non hanno rispetto per la nostra leadership".

Dal canto suo Zelensky in un'intervista del 26 gennaio a "Sky news" ha dichiarato di non essere interessato a incontrare Vladimir Putin per i colloqui di pace, descrivendolo come un signor nessuno che vive in una bolla di informazioni e non sa realmente cosa sta accadendo sul campo di battaglia.

Ha detto di non capire chi prende le decisioni in Russia e che mentre Mosca chiede la pace, poi mente attaccando il suo Paese con missili di notte. Non vogliono alcun colloquio, e questo era già il caso prima dell'invasione. Lo ha deciso il Presidente Putin ha aggiunto Zelensky; "Non vuole negoziati perché non vuole la pace. Sono convinto che l'Ucraina sia solo il primo passo per lui. Sono convinto che stia conducendo una grande guerra. E il fatto che il mondo intero stia aiutando l'Ucraina ora non sta pensando a questo. Sta pensando: beh, ora non sta funzionando in Ucraina, ma aspetteremo... il mondo non rimarrà unito, si stancherà e io andrò oltre. Ma dopo l'Ucraina ci saranno altri passi, ci saranno altri Paesi, se non riusciremo a resistere. Penso che ce la faremo, otterremo sostegno e vinceremo".

**UNIAMOCI
CONTRO IL GOVERNO
NEOFASCISTA MELONI**



**Per
il socialismo
e il potere politico
del proletariato**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE Tel. e fax 055.5123164
e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it • www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI

